GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Trieste, Tunisi, Massaua	18	10	1 60
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori dell'Unione Post. — mediante posta	35	18	3 —
— estero	44	23	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

La mozione di fiducia al Governo pei fatti di Roma discussa alla Camera dei deputati

Seduta del 4 maggio.

La seduta è aperta alle 2. A quest'ora la Camera è ancora in iscarso numero. Sono presenti i ministri Nicotera, Branca, Colombo, Chimirri, Di Saint-Bon.

Il credito fondiario.

BIANCHERI dice: « Non essendovi emendamenti si intende approvato in 2ª lettura il progetto del credito fondiario. » Indi si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto. La Camera, durante l'appello, si va popolando. Noto fra i presenti Zanardelli, Grimaldi, Lacava, Fortis, Brin, ecc. Si nota anche Papadopoli, la cui elezione era stata contestata, e il quale viene circondato da molti colleghi della Destra che si congratulano con lui per la convalidazione.

Frattanto si lasciano aperte le urne.

La mozione Bonghi sui disordini di Roma.

BIANCHERI apre la discussione sulla mozione Bonghi così concepita:

« La Camera riprova con la maggior energia la condotta di coloro i quali, simulandosi operai, violando la legge e attaccando lo Statuto, diedero occasione a spargimento di sangue cittadino; loda e approva la condotta unanime, generosa e prudente della forza pubblica. »

La mozione è firmata anche dai deputati De Zerbi, Ridolfi, Tiepolo, Tripepi, Chinaglia, Palamà, Sola, Amore ed Ambrosoli.

La Camera è attenta. Le tribune sono molto affollate; molti rappresentanti anche nella tribuna diplomatica.

BONGHI considera anzitutto l'azione del Governo. Consente col ministro dell'interno che la legge di pubblica sicurezza, una delle peggiori fatte dal Parlamento, non permetteva di impedire i Comizi il 1° maggio; ma allora, perchè egli ha richiesto dai deputati che erano fra i promotori una garanzia, che essi non potevano assumere, del mantenimento dell'ordine? Deplora questo espediente.

Disapprova inoltre quei deputati i quali intervenendo ai Comizi pubblici vorrebbero poi un trattamento privilegiato. Deplora che qualcuno di loro abbia preteso di dare informazioni le quali, anzichè chiarire la verità, confusero la situazione. (*Voci: Bene!*) L'oratore crede che il Governo abbia commessa una imprudenza, concedendo troppa licenza agli oratori del Comizio; perchè per la massima parte l'eccitazione degli animi nasce dagli applausi degli astanti, che si riscaldano mutualmente. (*Approvazioni*)

È lieto che l'operaio italiano abbia dimostrato nel 1° maggio d'essere alieno dal far causa comune con i promotori dei disordini; ma nota che là dove si sono tenuti i Comizi i disordini accaddero. Dunque essi sono causa di disordini. Ed è naturale, perchè in essi non vi ottiene successi e applausi se non chi è più violento. E quando tutti gli animi sono eccitati, ogni rimedio è tardo e la repressione demoralizza la forza pubblica.

Nega che il movimento seguito in Italia nel primo maggio abbia avuto un carattere socialista. Nel nostro paese il socialismo, per ora e per qualche secolo ancora, non può metter radici. Da noi non si domanda la riduzione della giornata di lavoro ad otto ore, ma si domanda di lavorare.

Il movimento manifestatosi in Italia è politico, sovversivo; e contro di esso non vi possono essere transazioni, nè debolezze. Contro questo movimento è dovere di tutti di tenere alta la testa e combattere; perchè è provocato dall'unione di sètte tutte intese, non a conseguire miglioramenti sociali, ma alla distruzione dello stato presente di cose.

Deplora quindi energicamente che manifestazioni di questa natura abbiano il patrocinio dei deputati; i quali danno ad esse autorità. Lamenta che lo stesso Governo non si adoperi con sufficiente energia contro di esse; perchè, ad esempio, si consente agli studenti di partecipare e promuovere dimostrazioni dirette a mutare quell'ordine di cose ch'essi ancora non conoscono. Nè il Parlamento va esente da colpa, perchè lascia in abbandono le generazioni future e perchè ha spostato le classi lavoratrici trascinandole in industrie effimere.

È l'ora quindi di por mano ai rimedi, e parecchi di questi dipendono dal ministro dell'istruzione. Conviene resistere senza paura al movimento fallace e bugiardo e prevenire e soddisfare le legittime aspirazioni.

La mozione di Camporeale sulla giornata del 1° maggio.

DI CAMPOREALE svolge analoga mozione così concepita:

« La Camera approva la condotta tenuta dal Governo nella giornata del 1° maggio ed esprime la sua ammirazione per l'esemplare contegno dell'esercito e dei funzionari destinati al mantenimento dell'ordine pubblico. »

La mozione è fatta anche a nome dei deputati Mariotti R., Calabresi, Sola, Miniscalchi, Quattrocchi, Cappelli, Martini, Casati, De Dominicis, Visocchi, Mel, Afan de Rivera, Napodano, Vollaro, Zainy, De Lieto, Montagna e Pedroni.

La Camera rumoreggia specialmente a Sinistra.

DI CAMPOREALE non può partecipare alla lode data dal ministro alla condotta di alcuni deputati. Trova eccessiva la longanimità imposta alla forza pubblica nel 1° maggio, perchè la soverchia tolleranza genera esorbitanze e debolezze; ma non può trovare encomii sufficienti per il contegno dell'esercito e degli agenti della forza pubblica. Esaminando la condotta del Governo prima e durante i disordini del 1° maggio, la trova encomiabile. Fu bene acconsentire al Comizio perchè esso fornì ammaestramenti dei quali si potrà tenere conto. Il Governo non deve perdere di vista l'opera dei gruppi sovversivi, che non hanno nulla che fare colle classi operaie. Conclude dicendo di aver presentato la mozione per dare occasione al Governo di respingere ogni censura e di assicurare il Paese che la maggioranza della Camera lo sorregge.

La votazione del Credito fondiario.

BIANCHERI comunica l'esito della votazione a scrutinio segreto sul Credito fondiario:

Favorevoli	187
Contrari	75
Astenuti	5

SANTINI dichiara di approvare le dichiarazioni fatte da Nicotera circa i principii di libertà; ma se Nicotera intende di assumere la responsabilità anche del modo con cui si comportarono gli agenti al Comizio, egli voterà contro il Ministero.

L'Aula si va sempre più affollando. È arrivato anche Di Rudinì.

SPIRITO afferma che il Ministero poteva legalmente proibire il Comizio, poichè se ne conoscevano le intenzioni sovversive. Anche in una anteriore riunione tenuta a Palermo Amilcare Cipriani aveva detto che « il problema sociale è un albero il quale non darà frutto se non è inaffiato prima di sangue. »

IMBRIANI: « A chi lo disse? È una menzogna! »

SPIRITO: « A chi aveva orecchi per udirlo e labbra per ripeterlo. »

IMBRIANI: « Non è vero! »

SPIRITO: « È storico! »

IMBRIANI: « Mostri i documenti! »

BIANCHERI: « On. Imbriani, mostri a rispettare la Camera tacendo. » (*Ilarità*)

SPIRITO, continuando, dice: « La discussione finora ha concluso poco. La proposta di ieri di rinviare la discussione era un tranello per salvare il Ministero. »

IMBRIANI: « Non siamo noi, ma voi! »

SPIRITO afferma che la Camera deve giudicare se il Governo poteva lasciar dire le cose eccessive che si dissero al Comizio di Roma. Conclude disapprovando la condotta del Governo, il quale si lasciò ingannare dai radicali come un bambino. » (*sic*)

INDELLI crede possibile associare l'ordine e la libertà; perciò il Governo avrebbe male operato vietando *a priori* il Comizio. Infatti altrove si tennero riunioni senza inconvenienti. A Roma, ove si ebbero disordini, il Governo si trovò preparato e pronto a reprimere, come fu fatto con dovuta moderazione. D'altronde conviene ricordare il presente disagio economico; perciò occorre prevenire i disordini cercando di rimuovere quel disagio con buone leggi d'indole finanziaria ed economica. Voterà a favore del Governo.

BOVIO loda l'on. Bonghi per aver sollevato la discussione, ma non per aver disapprovato l'intervento dei giovani delle Università nelle presenti questioni, che meglio si risolvono col sentimento che col pensiero. Le questioni sociali liberate dagli eccessi, si intrecciano ad altri grandi problemi della vita umana, cessando di essere questioni di classi e divenendo problemi scientifici risolvibili. I quali, se non fossero discussi nelle assemblee, erromperebbero distruggendo codici e regolamenti. A tal concetto corrispondevano le dichiarazioni governative di ieri; se confermate, voterà in favore.

SONNINO ritiene che il Governo non fosse obbligato per legge a permettere il Comizio del 1° maggio; ma quando pure ciò fosse, il Governo dove considerare la situazione come presentasi, assumere la responsabilità che gl'incombe e regolarsi secondo il caso speciale nei rispetti dell'ordine pubblico.

D'altronde il Governo, patteggiando con gli iniziatori del Comizio ed accontentandosi di sciocche garanzie, ammetteva implicitamente di credersi autorizzato ad impedire il Comizio stesso. Epperciò il Parlamento deve giudicare solamente di questo. Se il Governo siasi formato un giudizio esatto della situazione e dei pericoli suoi.

Il Governo doveva permettere i Comizi in certi luoghi ed in altri vietarli; vietarli là dove, come a Roma e Firenze, erano iniziati e organizzati dagli anarchici, che macchiano la santa causa del lavoro predicando odio e necessità di disordini. Del pericolo il Governo era conscio fin dal momento in cui sentì il dovere di circondare di battaglioni i radunati del Comizio. E quando l'ora della repressione fu giunta, questa fu fiacca a Roma ed inefficace a Firenze. Deplora che i soldati siensi fatti assistere ad insulti impunemente lanciati a tutte le istituzioni più sacre; come deplora che si creda provvedere con arresti numerosi, che finiscono naturalmente con assoluzioni. Quindi la via, in cui il Governo si è messo, sembragli pericolosa. E più gravi pericoli l'oratore teme se non si avrà il coraggio di combattere a viso aperto tutti i giacobinismi vecchi e nuovi.

MIRABELLI esaminerà solamente le questioni dal punto di vista delle pubbliche franchigie e della libertà. Deplorò in altri tempi il divieto alle conferenze e riunioni che non avevano carattere ostile alle istituzioni e che avevano un obbiettivo superiore alle passioni di parte; e fu invece lieto delle ultime circolari di Nicotera, nelle quali vide le intenzioni del Governo di coordinare l'osservanza della legge colla libertà.

Esamina la legge di pubblica sicurezza per inferirne che il Governo non può proibire le riunioni quando il preavviso sia stato fatto nei termini prescritti; e ricorda che la Sinistra negò sempre al Governo, contro l'opinione della Destra, l'esercizio di tale facoltà. Nega altresì ai funzionari di P. S. la facoltà di rendersi giudici se un discorso o un ordine del giorno costituisca un reato, non potendosi negare al cittadino il discutere tutti quanti i problemi sociali. Il funzionario di P. S. può solo intervenire per la tutela dell'ordine pubblico, cioè in caso di sommossa e di rivolta. Rammenta quindi che il ministro abbia violato la legge limitando il diritto delle riunioni coll'impedire gli assembramenti preparatorii. Conclude dicendo che non si possano mai, con restrizioni poliziesche, vincolare i diritti della libertà.

DE ZERBI ammette che, allo stato presente, la nostra legislazione debba esser completa circa la libertà delle pubbliche riunioni; ma dice altresì che ogni regola ha le sue eccezioni. Certo le idee si combattono con le idee, ma i pugnali e le pietre non sono idee; onde la violenza si combatte colla violenza. E se si avesse avuto certezza assoluta che alla violenza si sarebbe dovuto opporre la violenza, meglio sarebbe stato proibire il Comizio ed evitare lo spargimento di sangue. Spera perciò che il Governo dichiarerà che sente bisogno di presentare una legge per meglio regolare il diritto di riunione. E più si augura che sia presentata una legge sulle Associazioni, che dia una sanzione all'art. 251 del Codice penale e permetta la difesa dello Stato contro coloro che ne vogliono la morte.

Dice, a questo proposito, che non bisogna, come taluno ha fatto, parlar leggermente del socialismo; poichè l'idea sociale ha del cattivo e del buono e sarà sempre un pericolo fino a quando le classi conservatrici non intendano che se vi sono ciancie inutili, sonvi altresì miserie umane che bisogna curare strappando così le armi ai loro avversari.

Parlando dei Comizi del 1° maggio, dice che il Governo non mancò di prevedere la possibilità di eccessi, nè di apprestare i mezzi di reprimerli come fece. È il fatto che il Comizio di per se stesso non costituisce una ragione del disordine, è dimostrato da ciò che in molte città i Comizi si tennero e incidenti non si ebbero, meno che a Roma, a deplorare. Da taluni si è lamentata la poca efficacia della repressione; ma lo scopo non è stato forse ottenuto egualmente, spargendo il minimo sangue possibile?

Loda il contegno dell'esercito e la sua longanimità. Approva la condotta del Governo e conclude: « Un Governo, che si mostra sempre liberale può proibire sicuramente un Comizio quando ve ne fosse imprescindibile bisogno. Appoggiato alle classi conservatrici, un Governo liberale può anche concedere ampia libertà di riunione. »

L'apologia di Cipriani.

IMBRIANI intende confutare alcune teoriche di Bonghi e di altri oratori, che gli sembrano troppo restrittive. Non consente che i deputati fuori della Camera non siano investiti di mandato; non ammette quindi le censure mosse a quei deputati che presero parte al Comizio. Preferisce i comizi in luoghi chiusi, ma, ad ogni modo, preferisce sempre la libertà con tutti i suoi inconvenienti all'arbitrio ed alle proibizioni.

Ad un certo punto l'oratore esce in questa comica frase: « È curioso dover difendere un Ministero! » (*Risa*)

Commentando gli oratori accentuati del Comizio, dice: « È follia dire che facciamo la rivoluzione oggi.... »

BONGHI, scherzoso: « Facciamola domani.... »

IMBRIANI: « La rivoluzione la affrettate voi colle cattive leggi. »

Parlando poi dei discorsi sovversivi dice: « Se i discorsi sovversivi sono reali, se ne rendono colpevoli anche i signori deputati chiacchierando nella loro farmacia ». (*Risata generale*)

IMBRIANI passa quindi a fare la difesa di Cipriani. Esclama: « Crederei una viltà il non dire una parola in suo favore dopochè tutti hanno parlato contro. (*Rumori*) Conosco quest'uomo e so che gli vengono attribuite idee non sue. (*I rumori crescono*) Lo vidi in Francia: vidi con quanto patrio sentimento difese il decoro del Paese. Per noi versò il suo sangue ». (*I rumori divengono strepitosi*)

IMBRIANI continua: « Ricordo una lettera che Cipriani diresse al sindaco di Digione nella quale rammemora i fratelli caduti. (*La Destra ed i Centri strepitano*)

Voci: Basta! Cessi!

Molti, fra cui l'on. Cadolini, si rivolgono al presidente perchè faccia cessare l'oratore.

Il presidente BIANCHERI, sdegnato: « So fare il mio dovere. Se all'on. Cadolini dispiace, faccia una proposta. » (*Applausi all'Estrema Sinistra*)

IMBRIANI: « Peggio per chi non capisce queste cose. » Ed accalorandosi, prosegue: « I veri fautori dell'anarchia sono coloro che approvano leggi di privilegio, come quella sul Credito fondiario, che approvaste oggi. » (*Vivissimi rumori: interruzioni*)

Il presidente BIANCHERI, agitando il campanello: « On. Imbriani, rispetti i colleghi! Rispetti le leggi del Paese! »

IMBRIANI: « Anzitutto quella del Credito fondiario non è ancora una legge..... »

Voci: Oh! Oh!

IMBRIANI: « Poi io non offendo nessuno individualmente. »

IL PRESIDENTE: « Ma offende tutti collettivamente. »

IMBRIANI termina gridando: « Voi non pensate che ad ingrassare i capitalisti! » (*Nuovi strepiti e proteste!*)

Il presidente BIANCHERI, in causa dell'ora tarda, rinvia il seguito della discussione a domani al tocco.

Levasi la seduta alle ore 6,25 pom.

NOTE ALLA SEDUTA.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore* 8,50 *pom.* — L'esito d'oggi della votazione sul Credito Fondiario fu press'a poco come si prevedeva dopo una discussione protratta per tanti mesi e con una opposizione così accanita.

Si poteva anzi credere che il numero dei contrari sarebbe stato maggiore. I cinque che si astennero dal voto furono gli on. Di San Giuseppe, Minelli, Treves, Picardi e Pavoncelli.

Dopo il Credito fondiario si continuò la discussione sulla mozione di fiducia al Ministero circa i fatti del 1° maggio. Fu oratore assai felice il Bonghi, frizzante l'on. Spirito. De Zerbi parlò ascoltato per la forma brillante, sebbene le sue teorie repressive suscitassero vivi rumori a Sinistra. La Destra, naturalmente, lo applaudì. Venne raccolta una sua frase assai caratteristica: « La politica è una scienza di relatività. »

Imbriani oggi parve molto impacciato circa la questione politica, essendo nella condizione di dover difendere il Ministero dall'accusa di troppa liberalità. Imbriani stesso si sentiva a disagio; però si compensava divagando con frasi accentuate e suscitando interruzioni.

In complesso durante tutta la seduta è continuata la situazione parlamentare incerta ed ondeggiante come la maggioranza.

La Destra ha continuato sostanzialmente ad appoggiare il Ministero per la sua repressione sanguinosa, però pareva poco soddisfatta delle dichiarazioni di Nicotera per i principii liberali in esse contenuti.

L'Estrema Sinistra, e con essa Imbriani e Bovio, non si distaccano dal Ministero nonostante il malcontento e le repressioni, ma accettandone le dichiarazioni di principii. La situazione continua quindi con svariati commenti. Le previsioni sono varîssime. Vedremo domani.

La situazione del Ministero dinanzi alla Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore* 3,20 *pom.* — Nei crocchi parlamentari viene stasera commentato un articolo del *Fanfulla* il quale, parlando della seduta di ieri, dice che l'on. Nicotera non sostenne felicemente criteri di Governo. Egli ebbe il torto di piegarsi a transazioni con i deputati radicali, ebbe il torto di non vietare il Comizio.

Può darsi però che siasi trattato d'un'ardita esperienza i cui tristi risultati serviranno d'ammonimento per l'avvenire. Il *Fanfulla* soggiunge essere essenziale impedire equivoci per l'avvenire, è quindi necessario provocare dalla Camera un voto esplicito circa la condotta che intende seguire il Governo.

« Tale voto — conclude il *Fanfulla* — non può avere l'appoggio sincero della Sinistra. »

Questo linguaggio d'un giornale di cui sono notorie le intimità coi ministri Rudinì e Chimirri, dimostra come non fossero lontane dal vero le asserzioni di coloro i quali dicevano che la manovra fatta ieri dall'on. Camporeale colla sua proposta d'un voto di fiducia al Ministero, dopochè l'on. Nicotera già aveva procrastinata la risoluzione dell'incidente, ebbe per scopo di provocare il distacco dell'on. Nicotera dall'Estrema Sinistra, sostituendo a questa una parte del Centri.

Mi consta poi che stasera varii deputati di Destra affermavano che il ministro dell'interno farebbe domani dichiarazioni, assicurando il suo pieno accordo coll'on. Di Rudinì.

Domani parleranno pure gli onorevoli Giolitti e Fortis.

Echi dei fatti del 1° maggio a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 3, *ore* 3,10 *pom.* — Sebbene oggi si temessero nuovi incidenti, considerata la circostanza del giorno festivo per gli operai, tuttavia si ebbe una giornata di tranquillità completa.

Numerose pattuglie di forza pubblica hanno perlustrati i quartieri più popolati. Si dice che stamane furono distribuiti manifestini anonimi nei quali si invitavano gli operai ad un nuovo Comizio che sarebbe stato tenuto in piazza Santa Croce di Gerusalemme (la stessa che fu teatro del conflitto di venerdì) pel giorno 5 di maggio.

Secondo la *Capitale* finora il questore Felzani avrebbe ricercato invano l'anarchico Venerio Landi, incitatore dei disordini del Comizio. Anche gli altri anarchici sono pure attivamente ricercati.

Si arrestarono anche varie donne, fra cui la pretesa contessa Malatesta, nella quale si riconobbe una popolana, certa Assunta Maggi, romana, amante dell'anarchico Malatesta.

Gli agenti hanno perquisiti ieri i locali di vari Circoli repubblicani. Siccome furono trovate chiuse le porte, gli agenti le abbatterono. Vennero sequestrate alcune carte inutili.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore* 8,30 *pom.* — Oggi, dopo le ore 4, circa duecento operai riunitisi in vicinanza del Casermone Vittorio Emanuele ai Prati di Castello si avviarono, senza apparente intenzione di commettere disordini, fino a metà della via Cicerone. Accorsi i bersaglieri sbarrarono loro la via; allora gli operai svoltarono per via Tacito dirigendosi verso l'Esposizione egiziana e proponendosi, secondo afferma la *Riforma*, di impedire la rappresentazione. Furono allora inseguiti dai bersaglieri, i quali li presero in mezzo e li sbandarono senza che succedessero inconvenienti.

— Oggi i Sovrani si recarono a Villa Borghese. Passando per piazza Colonna la musica li salutò colla Marcia Reale.

— Nel pomeriggio la città fu tranquillissima. La musica, come al consueto, suonò in piazza Colonna, ove la popolazione gode una serata quasi estiva seduta ai tavoli dei caffè.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore* 9,32 *pom.* — Il carabiniere Doria, che credevasi in condizioni disperate, ebbe oggi un notevole miglioramento. Anche tutti gli altri feriti migliorano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 4, *ore* 9,15 *ant.* — Ieri furono rilasciati in libertà i coniugi Cicognani, padroni di casa del Cipriani.

Anche nella notte passata Roma fu tranquillissima. Tutti i teatri erano ieri sera aperti.

Stamane la città aveva completamente ripresa la sua completa fisonomia.

La festa di maggio in Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Numerosissimi operai fecero un'escursione nei villaggi vicini, ove si celebra la festa di maggio con canti, musica e balli. L'affluenza alle stazioni ferroviarie è grandissima, ma finora non ebbe luogo alcuna dimostrazione. Nessun disordine. Fino a mezzodì nè in città, nè al di fuori fu segnalato nessun disordine. L'ordine non venne turbato a Dresda e nemmeno nelle altre principali città della Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — La giornata è passata perfettamente tranquilla qui e nei dintorni. Si tennero diverse riunioni; nessun disordine.

La reazione parlamentare in Austria

Vienna, 29 aprile.

(Y.) — « La reazione trionfa » mormorano i giornali liberali; e non hanno proprio tutto il torto. Quando, giusto trent'anni or sono, incominciò definitivamente la vita parlamentare in Austria — dico « definitivamente » per escludere il tentativo del 1848 — lo Schmerling, il vecchio Plener, Herbst e gli altri che ancora sopravvivono di quell'epoca speravano molto di meglio: speravano, voglio dire, che il sistema sarebbe andato qui svolgendosi come s'era svolto altrove. Intanto, non passava nemmeno per la mente ai tedeschi la possibilità di un giorno in cui la loro non avesse più ad essere la razza dirigente e incarnatrice dell'unità dello Stato. Rieger aveva voluto prestare il suo giuramento in lingua czeca, Smolka in lingua polacca, e così via: ma non ci si badava; nessuno immaginava che sarebbe nato quello che poi nacque. Soprattutto però si credeva che l'introduzione della rappresentanza politica avrebbe spento via via fin l'ultima traccia di principii retrogradi e di tendenze reazionarie. Gli ostinati — pensavano allora — si sarebbero un po' alla volta messi da parte, e nella Camera non si sarebbero avuti che liberali più spinti e liberali più temperati; ma liberali tutti. Ebbene: nel Parlamento di oggi ci sono, senza paragone, più reazionari che non ci fossero trent'anni addietro; e la vita politica della Monarchia è dominata oggi da correnti che allora, in quei primi fervori, avrebbero appena osato manifestarsi.

Vedete, per esempio, la risposta della Camera dei Signori al discorso del Trono.

Ci è nientemeno che questo passo: « Si tratta di continuare a procedere per la via per cui già ci si incamminò con successo ed aiutare il prosperoso sviluppo delle condizioni economiche e delle sociali dell'Austria sulla benefica base dell'*incorrotto cristiano amor del prossimo*. Così, molte cose che già sussistono bisognerà riformare secondo i dettami della esperienza, molte lacune saranno da riempire e molti difetti da correggere. Molto dovrà, in rapporto alle nostre condizioni, venir fondato di pianta; e, in generale, bisognerà tener fisso davanti agli occhi nel corso dell'opera legislativa quel fine supremo nella vita dello Stato, che consiste nell'elevare e nell'assicurare il benessere così *spirituale* come materiale di tutti i popoli. » In che modo poi abbiano da intendersi tutte queste cose, lo spiega un altro passo dell'indirizzo: « Considerando poi che la base più importante della moralità umana non può esser ottenuta che per via di *una educazione religioso-morale ed una istruzione corrispondente*, la Camera dei Signori trova esser un momento essenziale pel miglioramento delle condizioni sociali quello dell'assicurazione che il Governo di S. M. continuerà a dedicare tutte le sue premure alla pubblica istruzione in tutti i suoi rami. »

La Camera dei Signori ha trovato dunque di dover intendere che la legislazione sociale promessa dal discorso del Trono verrà inspirata alla dottrina del socialismo cristiano e che il Governo non abbandonerà l'idea di far ritornare la scuola al sistema del confessionalismo. Se il secondo passo da me sopra citato non si dovesse interpretare in questo senso non avrebbe più senso alcuno. Ora ciò che meraviglia non è già che la maggioranza della Camera dei Signori, a cui nome il conte Falkenhayn elaborò il suo schema di risposta, abbia voluto esprimere queste idee e queste convinzioni, ma che anche la minoranza liberale — in cui, a non citarne altri, si trovan uomini come il Plener seniore e lo Schmerling — abbia accettato questa risposta, rinunciando al far valere separatamente i proprii principii. Notate che questa remissione dei liberali nella Camera Alta viene fatta valere come argomento di pressione sui liberali della Camera Bassa; perchè — si dice loro — non imitate l'esempio dei vostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento e non date anche voi a S. M. la soddisfazione di un'unica risposta, accettando lo schema del Bilinsky? Io non credo che si piegheranno; ma, in ogni modo, potete veder da ciò sotto quali auspicii stiano per incominciare i lavori della nuova legislatura.

La festa nazionale della Polonia.

LEOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — I polacchi celebrarono con gran pompa il centenario della Costituzione del 3 maggio 1791, l'ultimo atto politico della Repubblica polacca.

A Leopoli, Cracovia, Posen e in tutte le piccole città della Polonia d'Austria e prussiana eransi formati dei Comitati per celebrare solennemente la festa nazionale. Questa riuscì magnifica a Leopoli e Cracovia, ove furonvi illuminazioni splendide e passeggiate con musiche in testa, e si celebrarono gli uffizi divini in tutti i santuari. Nella sala del Municipio e in molti altri luoghi pubblici si tennero conferenze; stasera teatro di gala; splendida illuminazione delle piazze, vie e case.

Tutte le classi sociali, gli operai ed i contadini compresi, parteciparono alla commemorazione; ordine perfetto dappertutto. La guardia nazionale e gli studenti mantenevano l'ordine nella città. Furono oggi istituite parecchie Società e istituzioni patriottiche. Tutti i giornali pubblicarono supplementi straordinari.

I feriti nei disordini di Zante.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Le notizie di gravi disordini degli antisemiti a Zante sono confermate. Vi furono grida di morte contro gli ebrei. Le truppe caricarono la folla, uccidendo tre persone e ferendone parecchie altre.

Il tifo a Chicago.

CHICAGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Infierisce la febbre tifoidea. Parecchie centinaia di casi al giorno.

Una dimostrazione operaia pacifica a Ginevra.

GINEVRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Circa seicento operai di tutti i rami industriali fecero una dimostrazione pacifica. Gli oratori socialisti pronunciarono discorsi moderati. Nessun incidente.

Goblet eletto senatore.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Goblet, ex-ministro, fu eletto senatore della Senna, con 402 voti, contro Donnat, che ne ebbe 239.

Il quarto centenario della scoperta d'America in Germania.

L'agitazione operaia.

AMBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — Si è formato un Comitato per celebrare l'11 e il 12 ottobre 1892 il 400° anniversario della scoperta dell'America.

— Il corteo di trentamila persone si recò ad Horn; ordine completo. L'organo socialista aveva raccomandato che si mantenesse l'ordine. Il deputato al Reichstag Frohme fece un discorso che chiuse con un viva all'unione internazionale operaia. Si approvò una risoluzione in favore della giornata di otto ore.

L'ultimo dei Borgia.

Il *Salzburger Volksblatt* riferisce che è morto testè a Guigl, nella provincia di Salisburgo, il barone Federico Calisto Borgia, l'ultimo rampollo dell'antica stirpe dei Borgia, che annovera marchesi, duchi, cardinali, papi e San Francesco Borgia canonizzato nel 1671 da Clemente X. Nell'anno 1730 giunse alla Corte dell'imperatore Carlo VI a Vienna don Alberto Calisto Borgia, nipote del principe di Squillace e conte di Majaldo, in qualità d'ambasciatore del re di Spagna.

Don Alberto entrò più tardi al servizio dell'imperatore, venne nominato barone dell'impero, camerlengo effettivo e consigliere intimo. Suo figlio Federico morì professore ad Esseg nel 1825 ed il figlio di questi, dopo aver combattuto valorosamente in qualità d'officiale alle battaglie di Austerlitz ed Aspern contro Napoleone I, morì a Salisburgo nel 1837.

Il figlio di quest'ultimo, ed ultimo della sua stirpe, il barone Federico Calisto Borgia, visse da principio come scrivano dell'avvocato Stieger, poi divenne fotografo e dimorò per circa vent'anni in Germania esercitando questa professione.

Una lunga malattia, che lo colse a Guigl, dove si era ritirato ultimamente, consumò tutti i suoi risparmi e morì lasciando la sua consorte nella miseria.

Sic transit gloria mundi!

Una grave disgrazia a Chivasso.

Due asfissiati.

Verso l'una di ieri i fratelli Antonio e Giuseppe Camoletto, il primo di 36 ed il secondo di 33 anni, dovendo vuotare un pozzo si recarono sul posto insieme al loro garzone Bocca Pietro, di 19 anni, da Foglizzo.

I due fratelli si calarono nel pozzo per incominciare il lavoro, ma appena giunti sotto, sorpresi dalle mefitiche esalazioni, caddero ambedue asfissiati.

Il Bocca, che stava sull'orlo dell'orifizio, accortosi dell'imminente disgrazia, corse a domandare l'aiuto di un vicino, certo Camoletto Luigi, ed entrambi scesero a loro volta nel pozzo onde portar aiuto ai due primi. Ma giunti anch'essi in fondo si sentirono venir meno e richiesero premurosamente aiuto, che loro fu porto sollecitamente dal carabiniere Masnero e da altri.

Fortunatamente i due ultimi furono salvati; invece i fratelli Camoletto furono estratti cadaveri.

Nella diocesi di Posen.

POSEN (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — Hassi da fonte bene informata che la elezione del vescovo Likowski ad arcivescovo di Posen non è ancora compiuta.

La Borsa

Rivista settimanale.

3 maggio.

Sotto l'incubo dell'agitazione pel 1° di maggio se ne che questa ottava è passata con nuove depressioni e nuovi sgomenti per la Borsa, la quale ormai è abituata a lasciare lembi di carne a tutti i roveti della politica e del campo economico lungo la dolorosa via giornaliera. Veramente ormai per le nostre Borse c'è assai poco da scuotere e si potrebbe dire che sugli alberi della finanza non rimangono più che le bacche secche; ma appunto perchè rimane poco da salvare, per sè più acuta è la tema, più zelante la cura.

Ormai siamo ridotti all'arca santa della Rendita, poichè anche le stesse azioni della Banca Nazionale mal reggono ai colpi robusti che vengono loro menati; però sono colpi di speculazione contro i quali oppone la sua elasticità la ferrea maglia della Banca, che dopo tutto rimane saldamente piantata in arcioni, poichè, per quanto gravata la sua posizione, non è nè scossa nè divenuta precaria. Difatti abbiamo potuto assistere questa settimana ad una leggera ripresa, promettente maggiori risultati per un'ottava ventura.

Ma veniamo alla Rendita, che è quella che meglio esprime la nostra condizione finanziaria generale. Collo scorcio del mese essa ha avuto giorni di debolezza assai spiccata, ma è ritornata poco a poco a riprendere quel terreno che aveva perduto.

Esordita in ottava a 94 65, 94 72, potè chiudere il mese a 94 50, 94 55 e riprendere a 85; però la chiusura fu più debolina rimanendo a 94 75.

Parigi, sopraccarico di carta internazionale e dovendo dare appoggio ai titoli di tante nazioni più o meno bacate dalla crisi, non potè inviarci pel nostro Italiano quote splendide. Da 90 05 ribassò prima a 89 90, risalì a 90 70, 89 75 e chiuse a 89 65. Su questo terreno accidentato modellò esattamente la nostra Rendita il suo corso.

Pei valori non fu certo questa ottava una settimana di sole; rimasero tutti in penombra; però dobbiamo notare qualche soddisfacente ripresa, tenuto conto dell'ambiente scabroso e della difficoltà per qualsiasi valore di riconquistare i corsi perduti.

Il *Mobiliare*, ridotto a corsi bassissimi come 467, 465, disputò all'ambiente depressore una miglior quota e l'ottenne, chiudendo a 476, 477, dopo aver toccato fino le 490 lire al chiudersi del mese.

Le *Torino*, dal temperamento nervoso, ebbero anch'esse parecchie oscillazioni; da 369 ribassarono a 365, risalirono a 384 e finirono per chiudere a 476, 477. Contegno più costante tenne il *Credito Industriale*, che, più rimesso la prima settimana sulle 190 lire, conquistò le 200, ma non vi si potè trincerare affermando però la resistenza sulla linea delle 197.

L'ottava volse spiccatamente riparatrice per le *Tiberina* e per le *Banco Sconto*. Naturalmente diciamo riparatrice in confronto degli scrolli antecedentemente patiti; le *Tiberina*, che erano rimaste bassissime a 19 lire, dopo aver visti corsi peggiori a 17 e 18 lire, ritrovarono lena per risalire a 23 e chiudere meno ferme a 22, 23. Le *Banco Sconto*, alquanto ricercate sino alla fine della settimana, crebbero da 78 ad 84 lire.

I titoli ferroviari rimangono sempre come le grandi navi che hanno poco rullio e poco beccheggio, ma anche per esse il non placido mare della Borsa ebbe qualche effetto: manco male che fu un effetto migliorativo, poichè tanto le *Meridionali*, quanto le *Mediterranee*, quanto le *Sicule* crebbero di qualche punto: le *Meridionali* da 691 a 696, le *Mediterranee* da 516 a 521, le *Sicule* da 565 a 573.

E crebbero anche d'alcunchè le *Sovvenzioni*, che avevano percorsa lunga strada in discesa: da 57 si ringagliardirono fino a 64.

Le *Cartiere* ebbero anche esse a subire dura prova, ma ebbero il merito della resistenza ed ora poterono riconquistare il corso di 366, 370 lire, che è bastantemente lusinghiero.

Chiudiamo la cronaca ricordando che la liquidazione di fine mese fu agevole e che i riporti furono discreti. Si ebbe anche qualche deporto pel *Mobiliare*.

Del resto la limitatezza somma degli affari è in questi mesi il grande preservativo contro le liquidazioni disastrose. E se si vuole stare ai dettati della filosofia relativa, anche questo può essere un conforto.... per quanto magro.

BORSA UFFICIALE

4 maggio.

Rendita Corso medio d'ufficio **94 75.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 10 — 101 20 —	— — —
»	101 02 1/2 101 12 1/2	— — —
Svizzera	100 80 — 100 90 —	— — —
Londra + 3 1/2	— — — — 25 36 —	25 [illegible]
Id. lungo	— — — — 25 35 —	25 [illegible]
Germania + 3	— — — — breve 123 7/8	124 1/8
	lungo 123 3/4	124 —

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.
Rendita cont. 94 72 94 77.
Rendita fine corr. 94 90 94 95.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	451 453 454	Cred. Ind.	197 — 198 —
Torino	374 50 375 —	Ferr. Mer.	695 — 697 —
B. S. (A)	83 — 84 —	Ferr. Med.	520 — 521 —
Serie B	81 — 82 —	Fondiaria	10 — — —
Tiberina	24 50 25 50	Cartiera	369 — 370 —
Cassa Sovvenzioni Milano	65 — 66 —.		

SPETTACOLI — Lunedì, 4 maggio.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Zago e Privato) *Una famiglia in rovina*, commedia. — *Fedeltà domestica*, farsa.

BALBO, ore 8 1/2 (Comp. di vaudevilles e balli Vitali). *La fata Morgana*, ballo. — *La casa del Diavolo*, vaudeville.

SCRIBE, ore 8 1/2 — Esperimenti di memoria, di stenografia mentale di Weber.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 — Spettacolo di varietà colla Compagnia Braluna e colle artiste di canto Lelong, Clair, Bleumstein, e De Bleiken.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI, via della Zecca, 25.

Preghiamo i nostri corrispondenti che mandano lettere riguardanti il giornale, di volerle inviare impersonalmente alla Direzione della *Gazzetta Piemontese* acciocchè, nell'assenza del direttore o di qualche redattore, non abbiano a subire ritardi

Il libro verde sul linciaggio di Nuova Orleans.

Una energica lettera del marchese di Rudinì.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — Oggi fu distribuito alla Camera un *Libro Verde* sull'eccidio di Nuova Orleans. Contiene 24 documenti abbraccianti il periodo dal 14 marzo al 28 aprile 1891. Ne risulta che il Governo italiano, fin dal principio, chiese sempre la stessa cosa, cioè la doppia assicurazione che si aprirebbe il processo contro gli autori del linciaggio e che si accorderebbe un'indennità alle famiglie delle vittime. L'espressione « deferiti alla giustizia » (*brough to justice*) figura costantemente in tutti i documenti ufficiali, nonchè in una serie di lettere particolari del barone Fava, in documenti e nella nota di Blaine del 14 aprile. Il volume finisce con un dispaccio di Rudinì, in data 28 aprile, diretto al marchese Imperiali per sua istruzione esclusiva.

Ecco il testo di questo documento:

« Il testo della nota direttale il 14 aprile da Blaine è ora sotto i miei occhi e provo leggendola la più dolorosa impressione. Non mi soffermerò a rilevare quanto sia poco conforme alle consuetudini diplomatiche il trar partito, come segretario di Stato, di un documento privato, come non dubito di fare del mio telegramma rimessogli a titolo prettamente confidenziale, per spostare una questione chiaramente definita nei nostri documenti ufficiali, i soli aventi valore diplomatico. Neppure mi soffermerò a notare, rispetto allo stesso mio telegramma del 24 aprile, che le parole « punizione dei colpevoli » nella brevità di linguaggio telegrafico implicavano appunto che un procedimento dovesse aver luogo acciocchè, riconosciuti i colpevoli, non sfuggissero alla pena.

« Di gran lunga al di sopra d'ogni artificiosa argomentazione sta il fatto che ormai il Governo federale dichiarasi conscio di ciò che costantemente gli chiedemmo, e pur tuttavia alla legittima nostra richiesta non si arrende. Ha ragione Blaine quando subordina l'indennità alle famiglie delle vittime alla condizione che sia dimostrata la violazione del trattato.

« Però ci ripugnava pensare che nella mente sua la avvenuta violazione avesse ancora bisogno di dimostrazione. Cittadini italiani assolti dai giurati americani furono trucidati nelle prigioni dello Stato senza che niun provvedimento si prendesse a loro difesa. Quale altra prova attende il Governo federale dell'essersi violato il trattato, dove è espressamente pattuita pei cittadini rispettivi una costante protezione e sicurezza? Abbiamo messo in luce che da noi altro non erasi chiesto se non l'inizio di regolare giudizio.

« La prima nota del barone Fava, in data 15 marzo, contiene a questo riguardo la formola stessa del telegramma diretto quello stesso giorno, d'ordine del presidente, dal segretario di Stato al governatore della Luisiana. Ed oggi nella nota del 14 aprile Blaine tace sopra questo, che è per noi il punto capitale della controversia.

« Triste necessità è il concludere che pel Governo federale non è possibile ciò che a qualunque Governo dovrebbe parere adempimento d'uno stretto obbligo civile. È tempo di troncare un'ingrata controversia. La pubblica opinione, giudice sovrano, saprà additare del grave problema la retta soluzione. Affermammo il nostro buon diritto; tuttora lo affermiamo.

« Mediti dal canto suo il Governo federale se gli giovi abbandonare in balìa dei singoli Stati dell'Unione, irresponsabili verso l'estero, l'efficacia di trattati impegnanti la sua fede e l'onore della nazione intera.

« Il presente dispaccio è rivolto a lei non al Governo federale. Il compito suo, signor marchese, restringesi ormai esclusivamente alla trattazione degli affari correnti.

« RUDINÌ. »

Il caso dell'on. Barzilai narrato dallo stesso.

Il caso è ben noto. Tuttavia non è senza interesse il sentirlo raccontare dalla medesima persona che ne fu lo sfortunato protagonista. Narra dunque l'onorevole Barzilai:

« Io stavo sul palco col Maffi e cogli altri del Comitato, e tutto pareva andar bene, allorquando, appena Cipriani ebbe finito di parlare, ci si avvicinò uno sconosciuto, una figura bieca, che domandò la parola. Chiesto del nome non volle dirlo e si diè a parlare senz'altro. Quel che egli disse si sa. — Non domani, ora bisogna agire — era il senso delle sue parole.

« M'accorsi subito che un gruppetto di persone — proprio sotto il palco — approvava vivamente le parole dello sconosciuto. Onde, quando lo vidi saltare dal palco e andare in mezzo a loro, dissi fra me: *Ci siamo!* E infatti vidi subito un balenare della folla, e vidi le lucerne dei carabinieri che si movevano verso il palco. Chiamai l'ispettore Marchionni, che vidi in mezzo alla folla, ma non mi intese, ed io allora, per voler di frappormi, mi slanciai dal palco, proprio nel momento in cui cominciava la colluttazione. Arrivai vicino al Marchionni e con lui tentai di frappormi, di persuadere alla calma. Non fui ascoltato. La colluttazione fra guardie, carabinieri ed anarchici era già cominciata; nessuno ascoltava nè me, nè Cipriani che s'era buttato giù dal palco allo stesso scopo. Udii lo squillo di tromba e vidi avanzarsi la truppa. La folla urlavami: *Vede che cosa succede! se ne vada, vada al Parlamento a interpellare!* E l'ispettore Marchionni, prendendomi per il braccio ed esortandomi anche lui, mi fece varcare il cordone dei carabinieri onde io potessi allontanarmi.

« Mi avviai infatti per uscire dalla piazza in mezzo alla folla che fuggiva, e con pericolo di esserne travolto. Giunto presso le case che limitano la piazza, avvertii in mezzo ad esse un viottolo deserto, e mi misi per quello. Avevo fatto pochi passi, quando uno scalpitio di cavalli m'è dietro e [illegible] delle grida (o fuoco. Mi rivolgo, ed un [illegible] che mi pare un ufficiale e stava a capo di un [illegible] di dieci o dodici cavalieri, mi è addosso colla sciabola alzata, gridando:

« — *Inginocchiatevi, vigliacco!*

« Rispondo senza perder la calma:

« — *Io me ne vado pei fatti miei; sono il deputato Barzilai!*

« — *Che deputato* — replica urlando colui. — *I deputati stanno alla Camera!*

« E giù colpi di piatto prima e poi di taglio sulla mia povera persona. Uno fra gli altri mi fracassa il cappello e mi ferisce alla tempia. Per fortuna c'è in fondo al viottolo un'ortaglia divisa dalla strada da una siepe. Salto con un'agilità di cui non mi credevo capace la siepe, e mi trovo in salvo. »

Come sappiamo, Cavallotti ha scritto una lettera per sfidare il feritore. Ora Barzilai ne scrive un'altra per chiedere in questa vertenza, se ci sarà, il diritto di precedenza.

La buona fede di certa Stampa francese.

Per dare un esempio della buona fede con la quale certa Stampa francese riferisce delle cose d'Italia, cogliamo dal *Figaro* questo « fiore » di esattezza e di verità:

« Roma, 1° maggio, ore 9,30 pom.

« Il Comizio di piazza San Giovanni di Laterano « ha preso gravi proporzioni. Le truppe hanno cari« cato dovunque ed hanno sparato a due riprese. Ci « sono morti e feriti da ambe le parti. Un agente di « Polizia fu ucciso con una stilettata. Il signor Ci« priani fu ferito alle tempie.

« *Le truppe furono costrette a battere in riti« rata ed i dimostranti si sono sparsi nella città; « durante un'ora la cavalleria ha caricato senza « riuscire a sedare il tumulto.*

« *In questo momento ci si batte in piazza Vit« torio Emanuele.*

« Il deputato Barzilai è ferito. »

Sembra incredibile che da Roma a Parigi, che non è poi in capo al mondo, si possa travisare così manifestamente la verità.

— La truppa ha dovuto battere in ritirata?!

— Alle nove e venti di sera (quando tutta la città era già da varie ore pacificata) ci si batteva per le vie!!....

Ma dove le ha viste queste cose il corrispondente del *Figaro?*

Evidentemente il suo telegramma gli è stato radicalmente modificato dalla redazione. Non può essere altrimenti. E infatti già altra volta — per confessione stessa dei corrispondenti — è avvenuto che i telegrammi provenienti dall'Italia fossero *intenzionalmente* travisati. Certo il caso d'allora si è ripetuto.

Si vede che è sistema dei gazzettieri di Francia. Ma allora come può essere informato delle cose nostre il popolo francese?...

Il ricorso in grazia per il soldato Seghetti.

Genova, 2 maggio.

(ENZO) — I motivi sui quali l'avv. Caligaris, difensore del soldato Seghetti, condannato alla fucilazione, si baserà per ottenere lunedì p. v., dinanzi al Tribunale Supremo di guerra e marina, l'annullamento della sentenza di questo Tribunale sono:

1° Il Tribunale confuse le scusanti colle attenuanti.

2° Furono lette le deposizioni dei testi assenti.

3° Un perito prestò giuramento come testimonio.

Vedremo che cosa deciderà il Tribunale Supremo.

Nei Circoli militari v'è molta indignazione contro il Seghetti, non tanto per il reato in sè, quanto per le conseguenze terribili che ebbe. Tre ufficiali verranno rovinati, otto bass'ufficiali retrocessi. Il capitano Meriano, per quanto vada migliorando, salverà il braccio, ma gli rimarrà inabile.

Frattanto le dame della Misericordia hanno raccolto molte firme su un ricorso in grazia che sarà inviato alla Regina da molte signore dell'aristocrazia.

E l'avv. Borgonovo sta facendo raccolta di firme per un consimile ricorso, fra gli avvocati e procuratori.

Con tutto ciò è generale l'opinione che la grazia non verrà accordata.

Un gran « meeting » operaio per le otto ore a Londra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Oggi a Hidepark ha avuto luogo una dimostrazione di operai, indetta dalle *Trades Union*, a favore della riduzione della giornata di lavoro a otto ore. Vi assistevano 60,000 operai. Tutte le varie industrie vi erano rappresentate. I dimostranti arrivarono sul luogo preceduti da Bande che suonavano la *Marsigliese*. Parlarono Coninghum, Grahm, Mann, Tillet, Burns, che fu accolto con applausi entusiastici. Burns, alludendo alle dimostrazioni pel 1° maggio fatte sul continente, disse il proletariato del mondo [illegible] chiedere la giornata di lavoro di otto ore.

Soggiunse essere questa un'opinione per tutti, [illegible] pei nihilisti russi e pei socialisti tedeschi come per gli operai degli Stati Uniti. Pochi agenti di polizia erano presenti. Si approvarono all'unanimità risoluzioni in favore della riduzione della giornata di lavoro a otto ore. Il tempo era bello. Un'altra dimostrazione distinta fu fatta dai socialisti, fra cui predomina l'elemento rivoluzionario. V'erano molte bandiere rosse; alcune altre recavano la scritta: *Abbasso lo tsar e gli altri despoti!* e altre iscrizioni rivoluzionarie. Tutto procedette in perfetta tranquillità.

Opera di Santa Maria del Fiore.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 3, *ore 12,25 pom.* — Questa mattina alle 10 ant., alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta, ha avuto luogo la inaugurazione del Museo di Santa Maria del Fiore. Intervennero il prefetto, il sindaco, i consiglieri comunali e provinciali, i rappresentanti delle Accademie di Belle Arti e della Crusca, i deputati di Firenze e varie altre Autorità. S. A. espresse ai componenti la Deputazione la sua soddisfazione e la gradita meraviglia per tante bellezze artistiche riunite.

L'elezione del dott. Vergottini in Istria.

Ci scrive da Trieste il nostro X:

« Telegrafano da Vienna che quale relatore sulla elezione contestata dell'istriano dott. Vergottini, deputato di Parenzo, venne nominato il noto panslavista Ferlancich. Questa nomina suscitò viva irritazione fra i deputati al Parlamento viennese. Trattandosi di un deputato italiano, la di cui elezione si vuole annullata, bisognava nominare a relatore non una persona in causa, bensì un deputato imparziale che avesse a riferire serenamente, mentre il dott. Ferlancich, un caldo fautore dell'annessione del litorale alla Carniola e della completa slavizzazione dell'Istria, non è tale. Anche la *Neue Freie Presse* di Vienna trova indelicato il procedere della Commissione di verifica. »

Una lega doganale fra gli Stati dell'Europa centrale

I negoziati di Vienna e i negoziatori svizzeri. Il processo dei settembristi.

Berna, 29 aprile.

(DALL'ENZA) — I negoziati e gli accordi fra Germania e Austria-Ungheria per adottare una Convenzione per gli scambi fra le due grandi Potenze, da quel che se ne dice in alto luogo, procedono rapidamente, e non andrà molto che un trattato di commercio, sul sistema della reciprocità, sarà presentato alla sanzione dei rispettivi sovrani. Intanto i Governi delle due Potenze germaniche hanno invitato la Svizzera, il Belgio ed altri Stati minori dell'Europa centrale ad accedere al trattato appena sarà conchiuso. Tuttavia i negoziati, che hanno luogo a Vienna, non saranno intavolati con gli Stati minori, ed il testo della proposta Convenzione non verrà loro comunicato che dopo l'accordo definitivo intervenuto fra i due imperi suddetti. Si prevede anzi che l'Italia, terza nel concerto della triplice, entri in questa nuova lega doganale, tanto più se la *Francia*, persistendo a dar retta ai predicatori della tariffa minima e massima ed a seguire i consigli dell'on. Méline e consorti, si chiuderà con muraglie chinesi nel suo ambito nazionale e nel cerchio egoistico del *tutto per noi e niente per gli altri.* A quelli che non vi si accomodassero e facessero il viso dell'armi, si ripeterà il motto: *Gallia farà da sè*.... anche se questa politica commerciale potesse condurre all'isolamento e alla guerra, alla quale mena fatalmente il sistema protettore o proibitivo come ai tempi di Cromwell e di Colbert.

***

Il Consiglio federale ha risposto all'invito dei Governi di Berlino e di Vienna essere disposto ad entrare in trattative senza tuttavia impegnarsi ad accedere incondizionatamente al trattato, nominando quali rappresentanti e negoziatori eventuali gli onorevoli Cramer-Frey e Hammer, deputati al Consiglio nazionale e già ministri plenipotenziarii; il primo a Vienna, il secondo a Berlino, l'uno e l'altro uomini di Stato provetti, essendo stati durante parecchie legislature investiti del supremo magistrato della Confederazione.

In questo frattempo i medesimi hanno convocato una Commissione consultativa nella quale sono rappresentati i principali Sodalizi industriali, agricoli e commerciali. La detta Commissione nazionale, con a capo i due delegati federali, formulerà in un elaborato rapporto i postulati dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, di modo che quando sarà venuto il momento delle trattative il Consiglio federale ed i suoi rappresentanti sapranno su qual terreno e sopra quali basi debbansi condurre.

Si crede generalmente che la Svizzera s'accomoderà coi due potenti vicini, decisa com'è, e contro suo genio, di tener fermo di fronte alle esagerate pretensioni della vicina repubblica francese.

***

Nei circoli politici e nella Stampa liberale è incominciata un'agitazione in favore dell'amnistia per gli autori del moto insurrezionale dell'11 settembre nel Cantone Ticino.

È noto che in seguito ad inchiesta giudiziaria il procuratore generale della Confederazione ha deferito alle Assisie federali una ventina di giovani ticinesi: il Giuseppe Castioni presunto autore dell'uccisione del consigliere Rossi, pel primo, in contumacia; poi tutti i membri del Governo provvisorio, Simen Battaglini, Lepori e compagni nonchè altri personaggi indiziati di complicità, quali il prof. Romeo Manzoni, il dott. Bertani, giornalista, ed altri distinti e forse troppo ardenti patrioti.

Il Consiglio federale, presentito in proposito, ha dichiarato per bocca dell'onorevole Luigi Ruchonnet che qualora una domanda d'amnistia fosse presentata, il potere esecutivo l'avrebbe accolta e raccomandata al Consiglio nazionale, che solo possiede ed esercita il diritto di grazia, perchè la proposta ricevesse una soluzione conforme alla giustizia distributiva e al bisogno di pace e di concordia che si fa sentire fra i confederati.

È più che probabile che nella sessione di giugno un nucleo di deputati del partito progressista, senza attendere le decisioni del Tribunale federale, presenterà alla Camera una proposta d'amnistia, la quale, essendo il detto partito in maggioranza, verrà senza dubbio accolta favorevolmente. *Quod est in votis.*

Un processo clamoroso, che rinfocolerebbe gli odii ed ecciterebbe le passioni tuttavia ardenti, finirebbe per essere un rimedio peggior del male, attesochè molto probabilmente i giurati federali di Zurigo emetterebbero un verdetto assolutorio. Il che sarebbe un incoraggiamento all'insurrezione e uno strappo al manto di madama Giustizia.

I fogli conservativi, a mio avviso, sono male ispirati allorquando chieggono ad alte grida la punizione dei colpevoli del moto settembrino ticinese, il solo che potrebbe essere colpito dalla legge trovandosi al riparo contro ogni velleità che si abbia di infliggergli un meritato castigo.

Dunque non strepitino troppo gli amici del signor Respini, ai quali, come a lui, si può applicare la sentenza del Nazareno a proposito della Samaritana: Chi di voi è senza peccato getti la prima pietra.

Un duello fra letterati francesi.

Telegrafano da Parigi:

L'*Echo de Paris* pubblicava un'intervista coll'accademico Leconte de Lisle, che, lamentandosi di certi giudizi espressi nel *Temps* dal critico Anatole France, soggiungeva stimare poco il carattere di questo. Anatole France rispose dichiarandosi disarmato davanti a un uomo attempato. Leconte ribattè: « Malgrado la mia età e tutta la distanza che ci separa, sono pronto ad accordarvi l'onore di uno scontro. Due amici aspetteranno i vostri testimoni in casa mia domani alle ore due. »

Leconte de Lisle è nato nel 1818; Anatole France nel 1844.

Il trattato di commercio austro-tedesco.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Il *Fremdenblatt* dice: « La conclusione del trattato di commercio austro-tedesco significa ravvicinamento tra i due grandi Imperi sul terreno economico, ravvicinamento già da lungo tempo esistente sul terreno politico. Oltre a riduzioni reciproche su molte voci doganali, il trattato assicura la stabilità per un decennio facendo cessare lo stato di incertezza fin qui regnato. L'alleanza economica dei due imperi, conclude il *Fremdenblatt*, eserciterà pure una attrazione sugli altri Stati, servirà per difesa contro il protezionismo e assicurerà la pace economica nello stesso modo che la loro alleanza politica assicura la pace politica. »

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Stamane ebbe luogo l'ultima seduta dei negoziati per il trattato di commercio austro-tedesco, che poscia fu firmato. Szagenyi accentuò l'importanza economica e politica del trattato e ringraziò i delegati. Il delegato Jordan ringraziò a nome dei delegati tedeschi.

Le elezioni politiche nell'Argentina

Scene di sangue a Moron. La fucilazione di un soldato.

Buenos-Ayres, 1° aprile.

(F. POZZO) — Il risultato delle elezioni dei senatori e deputati provinciali, ch'ebbero luogo il 29 p. p. mese nei singoli dipartimenti della provincia di Buenos-Ayres, ha pienamente risposto all'aspettazione e desiderio generali, perchè, pochissime eccezioni fatte, il popolo sovrano potè con la massima libertà (che non ebbe mai per l'addietro) esercitare il diritto suo del voto e non essere molestato in nessun modo. Dopo l'arrivo di Mitre, e dopo gli amplessi fraterni seguiti fra questo, Roca e Costa, governatore della provincia, il partito così detto dell'Union Civica e quello provinciale andarono d'accordo e stabilirono un patto elettorale collo scopo nobilissimo di dare al paese un esempio di vero esercizio del suffragio universale mediante l'uso di liste mescolate; e l'attitudine assunta dal governatore Costa per ottenere nel potere esecutivo uomini veramente eletti dal popolo ottenne il desiderato evento. Gli odii, le ire fraterne, per ora almeno, sono assopiti. Una politica di pace e di concordia e l'impero delle istituzioni per mezzo del suffragio daranno presto al paese quel posto che gli compete.

Le alte convenienze nazionali che imposero al patriottismo degli argentini la soluzione pacifica delle quistioni elettive prendendo per base il diritto indiscutibile che ha il popolo d'essere governato ed amministrato da mandatari di sua elezione, furono inspirate dall'Unione Civica e dal partito provinciale uniti in un sol patto, e l'esempio che han dato è grande, lodevolissimo.

Che durino sempre così questi altissimi propositi!

***

Solo in Moron, ch'io mi sappia, ebbero luogo scene di sangue per queste benedette elezioni, ma ciò è da attribuirsi unicamente all'inimicizia di due signori che erano a capo delle frazioni contrarie. Due veri Rodrighi.

Il conflitto durò ieri per più di un'ora con un tiro continuo di fucili da far spavento. Fu davvero fatale il risultato di questo, perchè varii morti e feriti restarono sul luogo del combattimento.

Passato il combattimento, e come se nulla fosse stato, ebbero seguito le elezioni, votandosi la lista mescolata.

E mentre infieriva la battaglia, il curato funzionava in chiesa a porte chiuse ed invitava alla preghiera le donne ch'erano convenute nella parrocchia a fare la pasqua. Poverine, dovettero restare santamente in chiesa fino a tanto che i loro signori uomini avessero finito il sanguinoso lavoro, cioè fino verso le cinque pomeridiane.

***

La cannoniera *Andrea Provana*, che, come sapete è nelle acque del Rio già da tempo, e compirà il suo viaggio fino all'Assunzion del Paraguay, fu di passaggio ieri a *San Nicolàs de los Arroyos*. Ieri il signor comandante cav. Carlo Ravelli e relativi ufficiali di bordo ebbero le più liete accoglienze ed un banchetto all'*Hôtel de la Paz* che fu davvero splendido. Fu organizzato dal mai tanto lodato console italiano signor Bancalari, e vi prese parte il meglio della colonia italiana colà residente.

***

La febbre gialla ha fatto capolino a Buenos-Ayres! — si diceva ieri. Niente vero: il vapore *Cordonea* non portò nessun infermo di febbre gialla, ma individui colti da altra malattia.

Recatisi a bordo del detto vapore i delegati medici argentini, hanno riferito al dipartimento d'igiene non trattarsi di malattia contagiosa, nè di febbre gialla. Però il Municipio sta preparato a tutto, vigila e previene.

***

Ieri venne fucilato nel parco di Palermo un soldato del 2° reggimento di linea che uccise il suo alfiere Chipon. La disciplina dell'esercito e la necessità di castigare lo imposero, e la grazia del presidente giunse tardi.

V'assistevano tutte le rappresentanze dei Corpi dell'esercito, ed una folla immensa di gente. *Dimostrò grande energia* quel reo nei suoi ultimi momenti. Non permise che gli si bendassero gli occhi. Morì come il generale Ramorino, comandando esso stesso il fuoco. Nessun pentimento del crimine.

Lo sciopero generale in Belgio ed in Francia.

MONS (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Stasera in una collisione alle miniere di carbone di Grand-Hornu fra gendarmi e minatori che volevano penetrare per forza negli uffici, i gendarmi uccisero due scioperanti. Sono giunti rinforzi ai gendarmi.

ST QUENTIN (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Gli operai, per vendicare il loro compagno condannato in seguito al *meeting* di ieri, ruppero le porte e le finestre di due officine e ne fecero cessare il lavoro.

TOURCOING (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Seicento operai delle filande scioperano, essendo stati licenziati coloro che parteciparono alla dimostrazione di ieri.

SERAING (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Avvenne una collisione fra minatori, scioperanti che volevano impedire il lavoro e gendarmi. Questi usarono le armi e ferirono parecchi minatori che lanciarono pietre sui gendarmi. Si fecero 15 arresti. Truppe sono partite da Liegi per Seraing.

LIEGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Nella miniera di carbone Horloz e Saint-Nicolas, presso Liegi, gli scioperanti volevano impedire ai compagni di discendere nelle miniere. La gendarmeria, intervenuta a proteggere i lavoratori, fu fischiata; gli scioperanti lanciarono pietre e ferirono alcuni gendarmi. Il luogotenente della gendarmeria ordinò il fuoco e caricò due volte. Parecchi scioperanti rimasero feriti da colpi di fuoco e da sciabolate; si fecero undici arresti. La folla voleva liberare poscia i prigionieri. I gendarmi divenendo impotenti, l'autorità chiamò truppa da Liegi che giunsero al galoppo. Una compagnia di fanteria è partita pure per Tilleur. Gli scioperanti arrestati sono giunti a Liegi scortati da lancieri.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — I capi del partito operaio, d'accordo coi capi progressisti, si recarono nei centri minerari ed usarono tutta la loro influenza per prevenire gli scioperi. Si ha motivo di credere che i loro sforzi approderanno.

LIEGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — L'eccitazione è sempre grandissima nella regione; i minatori insultano i gendarmi.

SERAING (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Gli operai delle fabbriche di ferro e delle acciaierie di Seraing decisero lo sciopero generale immediato. Gli operai minatori sono furenti contro il Consiglio generale del partito operaio in causa degli aggiornamenti successivi dello sciopero generale.

LIEGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Lo stato d'assedio fu proclamato nella maggior parte dei villaggi industriali circondanti Liegi. I fili telefonici furono rotti.

Ad Horloz, quantunque la gendarmeria facesse evacuare i locali dagli operai per impedire il *meeting*, questo si tenne in un'osteria.

Avvennero nuove zuffe. Parecchi feriti. Una compagnia di fanteria occupa le vicinanze della miniera di carbone di Saint-Nicolas. Diversi punti sono militarmente occupati.

LA LOUVIÈRE (Francia) (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — La Federazione dei minatori del Centro, riunita in seduta straordinaria, decise all'unanimità di scioperare se il movimento in favore dello sciopero si estenderà ad uno o vero a parecchi bacini carboniferi del Belgio.

L'insulto alla Regina è smentito.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore 8,30 pom.* — La Questura rettifica la versione corsa di quella tale Teresa Cenni, nata Ugolini, la quale avrebbe ieri insultata la Regina ed era perciò stata arrestata. Venne accertato che il fatto è del tutto insussistente e non si deve attribuire che ad un equivoco, essendo state male interpretate e riportate alcune parole che la Cenni disse al proprio marito nell'andarsene.

Reduci di Massaua.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — È partito l'*Origia*. Rimpatriano i capitani Michelini, Massolino, Petenari; i tenenti Pascale, Lanzetta, Palmeri, Marini, Sersale, Sotis, Pizzocaro, Bariola, Fabrizi, Marchio, il sottotenente Grande che va in licenza, il tenente Benecci, 120 soldati (cacciatori) e 24 appartenenti a reparti diversi.

Le feste e le Esposizioni d'Asti.

La cerimonia inaugurale della Esposizione enologica.

ASTI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 3, *ore 3,35 pom.* — A mezzogiorno preciso, come era stabilito, ebbe luogo la cerimonia inaugurale, che è riescita solennissima.

La cerimonia si svolse in una grande sala elegantemente addobbata, all'entrata del locale.

Sulle pareti pendono i ritratti dei sovrani, gentilmente concessi dall'Amministrazione della Casa Reale. In capo alla sala vedesi inoltre un busto del Re sormontato da un baldacchino, sotto cui sono pure collocate molte poltrone per le autorità, nelle quali prendono posto: S. E. il deputato Arcoleo, sottosegretario di Stato per il Ministero di agricoltura, in rappresentanza del Governo, il prefetto della Provincia commendatore Caravaggio, il sottoprefetto di Asti cavaliere Bono, il sindaco di Asti comm. Garbiglia, il deputato Villa, presidente onorario dell'Esposizione, ed il cav. Leonetto Ottolenghi, presidente effettivo.

Presenziano inoltre la cerimonia i deputati Serra, Giovanelli e Borancelli, il sindaco di Alessandria commendatore Moro, il deputato Tondi, presidente generale della Giuria, i senatori Artom e Cornero; tutto il Comitato; i consiglieri provinciali Adorni, Merlo, Camerana, Serra, Rabaudengo, Manacorda, Zoppi, Rogna; Maioli, presidente della Deputazione provinciale di Alessandria; il comm. ing. Riccio rappresentante la città di Torino, il conte Roasenda e l'ingegnere comm. Chizzolini, presidente del Congresso enologico; l'ing. comm. G. Berutti, vice-presidente generale della Giuria; l'avv. Armandi, segretario generale della Giuria; l'ing. Zecchini, segretario generale del Comitato; il geom. Cotto, segretario generale del Congresso; il cav. Montaiti, presidente del Tribunale, ed altre autorità e rappresentanze, fra cui quelle degli ufficiali del presidio. Uno stuolo eletto di signore in eleganti tolette, e di cittadini invitati riempiva il resto della sala.

A tutti fa gli onori di casa, con espansiva cordialità, il cav. ing. Adorni, assessore comunale.

Quando tutti gli invitati ebbero preso posto, la musica municipale intuonò la Marcia Reale, che tutti ascoltarono ritti in piedi; poscia il cav. Ottolenghi, nella sua qualità di presidente, pronunciò un efficace e forbito discorso.

Esordì ricordando la storia antica della Grecia e di Roma, e poi maestre anche nello sviluppo delle industrie e dei commerci.

Alla nostra città che, colla fermezza dei propositi, sempre seppe tener alta la riputazione di maggior centro industriale enologico, spettava il farsi promotrice di questa Mostra, a cui aderirono industriali di tutta Italia e delle altre nazioni.

— La nostra cara patria — continua il cav. Ottolenghi — chiamata giustamente la terra dei nobili ingegni, fu la prima ad indicare nei più oscuri tempi nuove e grandi scoperte geografiche e scientifiche e per incremento delle sue industrie vede traversato il suo suolo da canali irrigatori, da infinite reti ferroviarie e percorso l'oceano da numerosi navigli che trasportano in lontane regioni il frutto dell'operosità nazionale. Asti, vincendo con tenacità di propositi ogni difficoltà, tenne alta la sua reputazione come centro dell'industria enologica, e non dimenticando che le imprese sorte a lodevole scopo ottengono sovente splendidi risultati, si fece promotrice di questa Mostra a cui aderirono con entusiasmo industriali di tutte le nazioni. Asti oggi, riconoscente a tutti gli espositori, va lieta ed orgogliosa per la sua festa del lavoro, resa più solenne dal concorso di personaggi,

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (21)

LA FABBRICA

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

Sulla ringhieretta più bassa che metteva alla sua camera trovò la sora Marianna Civardi con alcune sue fide che stavano là ad aspettarla ridendo forte.

Era troppo.

Cesira si fermò e senza preavviso lasciò andare un potente ceffone sulla faccia gonfia della *donna gialla.*

— A me?.... Sgualdrinaccia! — reagì la grassona armeggiando per vendicarsi.

Ma Cesira, forte e svelta come una giovane pantera, parò il colpo, e con alcuni altri ceffoni bene assestati mise la Civardi e le sue compagne fuori di combattimento.

— Ora andate al diavolo! — gridò, sgusciando di mezzo a quelle vipere, e, entrata nella sua camera, sbatacchiò l'uscio e si chiuse dentro.

Come dopo una vera guerra i deboli che prima avevano qualche velleità d'indipendenza s'inchinano al vincitore, tanto più se il nemico vinto è un forte nemico, così l'opinione delle presenti si modificò sensibilmente dopo questa scenata. La Cesira riconquistò una certa stima — non confessata — grazie alla sua risolutezza; e la Civardi fu assai biasimata. Una donna della sua età mettersi a quel repentaglio!...

D'altra parte però, siccome la sora Marianna poteva vendicarsi e non metteva conto di parlare troppo alto, le più prudenti si ritirarono con la scusa che era ora di cena e già gli uomini ritornavano dal lavoro a mangiare la minestra.

La cosa parve finita. Il Colombo riescì finalmente a mandar via tutta la marmaglia.

Carlino e i suoi compagni, però, non la intendevano a questo modo. Volevano mangiare i polli, loro, e pregavano l'oste di cucinarli.

— Abbiamo messo insieme una lira, — diceva il piccolo Tamburini, — venti centesimi per la cottura e ottanta per il vino.

E faceva ballare i soldoni sul palmo della mano.

— Ma se siete in quindici! — esclamò l'oste. — Non vi toccherà che un osso per uno.

Così, un po' ridendo, l'oste prese i polli, allorchè intervenne sua moglie e con essa la portinaia.

Apriti cielo! Egli voleva cuocere quella roba?! Tirarsi addosso chi sa che malanno! Non sapeva che quelle bestie erano malefiche e che il solo toccarle poteva essere causa di morte!.... Non era passato un anno dacchè il figliuolo del macellaio di via Cerva, un giovanotto alto così, e con un petto da corazziere, era morto da un'ora all'altra per aver portato in casa una roba di quel genere. Lui voleva fare la stessa fine.... o Madonna santa dei sette dolori!....

E le due vecchie strillavano così forte, e i ragazzi, alla loro volta, le apostrofavano con tanta petulanza che l'oste, infastidito, scaraventò i pollastri contro il loro proprietario.

Carlino li afferrò al volo. E poichè nel frattempo egli aveva meditato sulla sentenza dell'oste « non vi toccherà che un osso per uno », se la diede a gambe, avendo cura di lasciar cadere alcuni soldoni perchè i suoi compagni si attardassero nel raccattarli.

Così il canzone tutti e tenne per sè solo i pollastri e il resto dei danari

XII.

Forze d'amore.

Appena smesso il lavoro, Bitossi si era avviato verso casa e giungeva poco dopo in via San Pietro in Gessate, insieme al Martinelli. Essi trovarono sull'uscio lo stormo dei monelli irritati contro quel birbante di Carlino che li aveva traditi e minchionati a quel modo.

Ma nè Diego, nè Francesco non si curavano di ascoltare le comiche invettive dei birichini: avevano altro da fare. Si separarono subito con un cordiale saluto; e lo scultore corse verso la sua Sofia, che l'aspettava sull'uscio dello studio. Bitossi salì le scale di corsa. Luisina non era più sulla ringhiera; ma Bitossi vide con gioia l'uscio della camera aperto e vuota la seggiola bassa sulla quale sedeva di solito la vedova Terragni. Egli si ricordò subito del mezzo servizio che teneva la Virginia fuori di casa in quelle ore, e poichè desiderava vivamente di parlare con Luisina da solo a sola, pensò di cogliere l'occasione.

La Virginia vedeva sempre di mal occhio quel nuovo aspirante all'amore di sua figlia; e nulla valeva a vincere quella paurosa antipatia.

— Lo so che non è cattivo, — diceva essa a Luisina, — lo so che ti vuol bene sul serio; ma è stato in prigione, e vi ritornerà, perchè ha certe idee e un brutto temperamento; e poi è un disfortunato; ti porterebbe sfortuna, tanto più che tu gli somigli! Non ti devi mettere con lui; non voglio.... non devi.... ti prego, Luisina mia!

E il comando, divenuto preghiera, moriva in un lamentoso sospiro.

Luisina voleva obbedire, perchè la sua mamma aveva un grande potere sopra di lei, ed anche perchè avendo molto sofferto le mancava l'energia necessaria ad affrontare nuovi turbamenti. Voleva obbedire e in parte obbediva: vale a dire che sfuggiva le occasioni di trovarsi sola con Francesco; ma non riesciva a custodire il proprio cuore, nè a combattere il sentimento delicato che tutta di sè la riempiva. Forse non vi pensava neppure. Le pareva di essere abbastanza obbediente dacchè non s'impegnava col muratore: la mamma non poteva chiederle altro. E tra sè pensava:

— Finchè gli voglio bene in segreto, povero giovine, non rischio nulla e non faccio nulla di male!

Buona e ardente; capace di ogni sacrificio e dotata di una intelligenza assai viva, disgraziatamente punto coltivata, Luisina intuiva vagamente ciò che le era mancato, e aveva aspirazioni superiori, bisogni occulti di poesia, di elevatezza. Tutto ciò forse non serviva che a renderla più debole. Dacchè il bambino era morto a Santa Caterina, e dacchè lei amava Francesco, non le restava più neppure quella baldanza apparente, quella facilità di ridere e di stordirsi che, male o bene, l'aveva sostenuta traverso a tante miserie. Sentiva di più la propria inattitudine a combattere nella lotta per la vita — inattitudine che lei chiamava: disfortuna — e i terrori della madre s'insinuavano nella sua coscienza. Da tale disposizione sconfortata veniva poi quella rassegnazione apatica, quel nuovo bisogno di solitudine e la cura che metteva nel sottrarsi alle amorose sollecitudini del suo vicino. Ella si diceva:

— Un giorno o l'altro Bitossi perderà la pazienza, mi metterà al muro, e io dovrò prendere una risoluzione che mi farà disperare.... poichè dovrò respingerlo!...

Ella credeva veramente che l'avrebbe respinto, povera Luisina! Epperò ella faceva ogni sforzo per non arrivare a quella estremità, e cercava di mantenere la sua relazione col giovine nei limiti di una fraterna amicizia.

Così, lei, che era tutta naturalezza e spontaneità, metteva ogni studio nell'infingersi, forzando il suo pensiero semplice a dei movimenti tortuosi che la fallivano

Talvolta però il suo naturale vinceva, e lei si augurava che Francesco perdesse davvero la pazienza e la passione scoppiasse in tutto il suo ardore, sì che lei fosse costretta a difendersi con i pugni e le unghie.... e cadesse anelante sotto l'urto poderoso del vincitore.

Quando Bitossi si presentò sulla soglia domandando il permesso di entrare, la giovine impallidì e tremò tutta. Avrebbe voluto negarglielo quel permesso, ma non trovò così subito parole adatte. Prima che ella avesse aperto bocca, il muratore era entrato e aveva richiuso l'uscio.

— No, Luisina, non vada in collera! Ho tante cose a dirle....

— E sì che ci vediamo tutti i giorni! — esclamò lei, rievata, cercando di buttare la cosa in ridere.

— È vero, ma sempre davanti alla gente o alla sua mamma, che, per dire la verità, mi ha caro come il fumo negli occhi.

— Povera mamma!.... Bisogna compatirla. Sta sempre poco bene; ha avuti troppi dispiaceri.

— Lo so; e teme che io gliene procuri degli altri: capisco. È stata ingannata una volta....

Luisina sospirò e impallidì.

— L'ho offesa, Luisina?!.... Mi perdoni.... mi perdoni!.... Se sapesse quanto ho sofferto oggi....

Essa lo guardò interrogandolo.

— Quell'uomo è stato alla fabbrica....

— Il vinaio?

— Sì, lui. Pareva che volesse comperarla.... ma non comprerà nulla perchè è troppo astuto. Il Filoni dovrà cercare altri merli.

Tutto a un tratto, mutando tono, Bitossi proruppe:

— È proprio vero che è stato lui?

Ella chinò la fronte.

(Continua).

che l'oratore saluta, mandando pure un saluto alla città sorella unite nel sacro grido: *Viva la Patria! Viva il Re!*

Le parole dell'oratore furono coperte da applausi prolungati; terminati i quali l'on. Villa pronunciò con la solita facondia e fra il più religioso silenzio il discorso seguente, che vi riassumo.

« È la parola del Re — disse — che con reverente affetto io vi porto. L'Augusto Sovrano che col cuore e col pensiero vive in mezzo al popolo; che con perenne desiderio del bene del suo popolo ne segue con amore le vicende, ne divide le sofferenze e partecipa alle sue gioie, non poteva non ricordare che in questa metropoli ove batte il cuore del vecchio Piemonte compievasi oggi un fatto di grande importanza economica e civile. »

Ed in prova dei sentimenti del Re, l'on. Villa diede a questo punto lettura di un telegramma, in cui è detto che S. M. è lieta che l'Esposizione dei vini italiani in Asti inaugurisi sotto i suoi auspici, onde provare la sua alta simpatia per questa festa diretta ad incoraggiare l'industria e di tanta importanza per la ricchezza nazionale e per il benessere di tutte le classi lavoratrici e specialmente di quelle agricole.

Il Re augurasi di poter confermare a voce questi sentimenti e prega l'on. Villa di voler rendersi interprete verso gli espositori del suo voto perchè le loro fatiche per lo sviluppo dell'industria enologica raggiungano il premio morale e finanziario dovuto alla loro costanza, operosità e studio. (*Applausi*)

L'on. Villa prosegue quindi il suo discorso dicendo che Asti non poteva venir meno all'antica virtù di quei valenti donde l'immortale Alfieri trasse la sua storica divisa.

In un momento in cui anche i più forti sarebbero stati esitanti per la crisi persistente e per i continui flagelli imperversanti sulle industrie, Asti volle sollevare l'animo suo e bandire l'odierna Esposizione.

« Questo convegno, che si apre sotto gli auspicii del Re e col concorso delle rappresentanze del Governo, è la rivelazione della nostra grande vitalità che resiste a tutti gli ostacoli a cui contrapponiamo la costanza nello studio e nel lavoro. Essa è l'affermazione della grande forza che sentiamo in noi stessi e che ci assicura la finale vittoria.

« Dicasi pure che la nostra industria vinicola non raggiunge la perfezione. Noi rispondiamo che abbiamo fede nelle nostre industriose famiglie di lavoratori, dalle braccia robustissime e dai tenaci propositi.

« L'Esposizione di Asti non è soltanto la rivelazione dello stato della nostra industria paesana, ma è il vincolo delle nostre comuni aspirazioni e dei nostri propositi di cooperare con maggior lena allo svolgimento di questa importantissima parte dell'industria nazionale. »

Rivolto quindi agli iniziatori della Mostra, ai rappresentanti della Provincia e dei Comuni, porge loro il saluto del Re.

Il discorso forbitissimo dell'on. Villa fu applauditissimo.

Il sindaco di Asti, comm. Garbiglia, a nome della città, saluta e ringrazia il rappresentante del Governo e tutti gli invitati.

Dice che l'attuale Esposizione è sorta per volere dell'on. Villa e del cav. Ottolenghi e dei loro coraggiosi ed infaticabili collaboratori. Essi si inspirarono al pensiero di raccogliere i frutti del cespite più importante dell'agricoltura e degli istrumenti viticoli di tutte le nazioni.

La conquista della libertà si consolida con la ricchezza nazionale.

Il grande concorso all'Esposizione permette lieti pronostici per l'avvenire dell'industria; il buon numero di industriali che presero parte alla Mostra internazionale delle macchine prova che nella via del progresso si stringono la mano. È peraltro necessaria la protezione del Governo. Acclama il Re, la Regina, di cui ammira le virtù, che sono gloria della patria. (*Applausi vivissimi*)

L'on. Arcoleo si dice lieto d'inaugurare l'Esposizione a nome del Governo. Elogia le virtù del Piemonte, che non si scoraggia dinanzi agli ostacoli. Dice che quella fatta oggi da Asti è la vera festa del lavoro.

Rileva il senso d'italianità dell'odierna Esposizione, dacchè il programma comprende vini da taglio di tutte le regioni italiane.

Se ne rallegra deplorando che spesso della nostra produzione enologica noi facciamo le bozze mentre l'edizione è forestiera. Accenna ai problemi enologici, che, auspice il Piemonte, non dispera possano essere risolti, per emular la Francia e la Spagna. Nota come qui la viticoltura e l'enologia siano studiate con uguale amore; che qui la cooperazione esiste fra proprietari produttori: augura prossima la cooperazione della viticoltura e dell'enologia. Fa voti perchè Asti, che seppe uscire dall'Arcadia letteraria, si affranchi dall'Arcadia economica. Soggiunge che il Governo vuole economie feconde che aumentino le entrate e che ritemprino la fibra. Si diffonde a dimostrare l'importanza dell'industria viticola ed enologica e la necessità di lottare per far fronte alla concorrenza dei mercati stranieri. Accenna all'opera del Governo nel proteggere l'industria. Termina dichiarando aperta la Mostra a nome del Re. (*Applausi*)

Si suona la Marcia Reale, quindi si eseguisce un coro dell'avv. cav. G. I. Armandi, musicato dal maestro Ferraris, assai bene eseguito dai cantanti accompagnati dalla Banda.

Indi si aperse l'Esposizione che è splendida.

Il Congresso agricolo.

Ore 5,25 pom.

Dopo l'inaugurazione tutti gli invitati vengono ricevuti in Municipio. Indi si va a visitare la casa dove nacque Vittorio Alfieri. Alle 3 1/2, nella sala della Corte d'assise, viene inaugurato il Congresso agricolo. Presiede provvisoriamente l'onor. Arcoleo, con ai lati il sindaco, il prefetto Caravaggio, il comm. Ghizzolini, il presidente della Società Ampelografica, conte Bovasenda. Sono presenti oltre a duecento congressisti di tutte le provincie.

Il sindaco dà il benvenuto a nome della città. Il segretario dà lettura di numerose adesioni telegrafiche ed epistolari e delle lettere delle presidenze della Camera e del Senato. Parlano quindi Bovasenda e Ghizzolini sui bisogni e sui rimedi ai mali dell'agricoltura. Arcoleo, a nome del Governo, rileva l'importanza del Congresso, che completa l'Esposizione, e lo dichiara aperto. Tutti applaudirono.

I lavori del Congresso comincieranno domani: agricoltura alla mattina; viticoltura ed enologia nel pomeriggio.

L'affluenza dei visitatori all'Esposizione è grandissima. Il tempo si è rimesso.

Le corse dei cavalli.

ASTI (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 3, ore 7,30 *pom.* — Le corse a Sulky, tenutesi oggi alle ore 5, sono riuscite animatissime.

Il concorso del pubblico fu assai numeroso; si notavano molte eleganti signore.

Vi erano pure intervenute tutte le Autorità e gli invitati all'inaugurazione della Mostra.

Ecco il risultato delle gare:

Corsa Piemonte. — Corrono quattro cavalli. Nella gara definitiva riescono:

1° *Dorè*, del signor Gastaldi,
2° *Aida*, del conte Vitelloni.

Segue *Lucrezia*, dell'avv. Buscaglino.

Corsa Nazionale. — Corrono quattro cavalli. Nella gara definitiva riescono:

1° *Gruppo*, del barone Ruggeri;
2° *Vinaber*, del signor Parma Giovanni.

Segue *Messalina*, del signor Ruggeri.

L'ultima corsa venne un po' guastata dalla pioggia, però le gare riuscirono interessantissime.

Il banchetto.

Asti, 3

Alle 6, nella sala dell'Accademia Filarmonica splendidamente illuminata, un centinaio di invitati siedevano a banchetto. Le mense, infiorate, con abbondanza di cristalleria, sono sontuosissime. I convitati sono disposti in quattro tavole; a quella d'onore siedono il cav. Ottolenghi, l'infaticabile e munifico presidente del Comitato, il sindaco comm. Garbiglia, il deputato Giovanelli, il cav. Moro, sindaco di Alessandria, il deputato Toaldi, il deputato Serra, S. E. l'on. Arcoleo, l'on. Villa, il prefetto Caravaggio, il comm. Riccio ed il cav. Majoli. Disseminati nelle altre tavole i membri del Comitato, molti congressisti, i membri della Giuria, le rappresentanze della magistratura, dell'esercito, ecc., ecc.

Il pranzo, servito dall'*Albergo Salera* con un menu splendido nella forma.... ma ancora più nella sostanza, è squisito. L'animazione tende sempre ad aumentare; la brava Banda musicale di Boccagrimalda, gentilmente intervenuta, eseguisce scelti pezzi.

Allo sciampagna, un nettare delle viti astigiane, il cav. *Adorni* legge alcuni telegrammi di adesione, fra cui quelli dei senatori Cordero, Alfieri, Borgnini e Saracco, dell'avv. Ercole e del conte di Mirafiori.

Indi il cav. *Leonetto Ottolenghi* fa un brindisi manifestando la sua riconoscenza agli intervenuti e portando un saluto speciale a S. E. Arcoleo, che gode la stima della nazione e la fiducia del Re, il quale è sempre la consolazione del nostro paese. Beve alla Stampa e saluta Asti, che gli diede sempre grandi prove di affetto nei giorni di sventura e lo incoraggiò sempre a nobili intraprese. Una triplice salve di applausi corona il brindisi del cav. Ottolenghi.

Il sindaco cav. *Garbiglia* ha parole sentitissime pel Comitato dell'Esposizione, che con costanza e zelo sapiente diede alla sua città una così bella Mostra, e ringrazia tutti gli ospiti dell'onore fatto ad Asti col loro intervento. (*Vivi applausi*)

L'on. *Toaldi* porta la nota del suo affetto, della sua ammirazione pel Piemonte, di cui apprezza sempre le virtù; si diffonde in ricordi del passato; dice che la politica lo divide da tanti amici, ma che l'agricoltura e il vino glie li avvicina. Al paese che ha tenuto salda la fede nei momenti difficili, al paese che ci ha dato la Dinastia porta il saluto a nome della città che egli rappresenta, all'on. Arcoleo, ad Asti, città nella quale si onora di trovarsi. (*Applausi fragorosi e replicati*)

S. E. l'on. *Arcoleo* legge dapprima un telegramma pervenutogli dal ministro Chimirri che esprime il proprio compiacimento per l'esito dell'Esposizione. Dice poi, svestendosi dell'abito ufficiale, che stamane aprì l'Esposizione, la quale è splendida tanto da non permettere che altre se ne aprano se non dopo molto e molto tempo; poi dice che aprì il Congresso di viticoltura ed enologia; « permettete quindi — esclama — che con questo *champagne* porti un brindisi ad Asti, al Piemonte, alla Dinastia d'Italia. » Applauditissimo.

« I commensali spingono l'on. *Villa* a parlare; questi fa un brindisi intraducibile per la forma smagliante e per l'onda di affettuosità che sgorga dalle sue labbra; egli porta un brindisi elevato, umano ai modesti ma forti e tenaci lavoratori delle campagne astigiane, i quali non chiedono che di lavorare, e non per sole otto ore.... Ha parole sentitissime per questi lavoratori che dice bisogna amare come carissimi amici. Ai lavoratori dell'Astigiano, salute!

Qui scoppia un uragano di applausi che dura a lungo, una vera ovazione al facondo oratore, al valoroso concittadino.

Il comm. *Riccio* porta il saluto e l'augurio del cuore della città di Torino che rappresenta, ed è applauditissimo col grido di: *Viva Torino!*

Il comm. *Moro*, a nome di Alessandria, manda un saluto alla Sicilia, così bene rappresentata da S. E. Arcoleo. (*Applausi*)

Il banchetto termina verso le ore 10 1/2 ed i commensali si recano al teatro, dove si rappresenta con buon successo la *Carmen*, diretta dal maestro Bolzoni.

Piove, ma nelle vie l'animazione è sempre viva e la magnifica piazza Alfieri presenta un aspetto bizzarro. Nei numerosi padiglioni si tripudia nelle danze popolari, le giostre e gli altri chiostri sono zeppi di gente e nel fondo della piazza l'Esposizione, illuminata con la luce elettrica, con i suoi pennoni, i suoi orifiamma, le fontane zampillanti, è di effetto fantastico.

L'Esposizione vinicola.

Asti, 3 maggio.

È perfettamente, splendidamente riuscita; nè meno potevamo attenderci in Asti, centro cospicuo di produzione e commercio vinicolo. Qui dove lo spirito commerciale è innato ed ha tradizioni che risalgono al 1200, epoca in cui gli astigiani già tenevano banchi in Francia e nelle Fiandre; qui, dove la coltivazione specializzata della vite è sviluppata a segno di offrire nella provincia una produzione annua di oltre due milioni di ettolitri di vino, limite non raggiunto da alcuna altra provincia italiana, tutta l'attività è rivolta ad affinare la produzione del vino e ad estenderne il commercio in ogni contrada del mondo.

Immaginate quindi con quanto interesse, con quanto amor proprio, con quanta istintiva sollecitudine e con quanta competenza siasi organizzata e si consideri una Esposizione vinicola nazionale con annessa Mostra internazionale di attrezzi e macchine a servizio della viticoltura e dell'enologia.

L'Esposizione occupa il grandioso Foro Boario, detto qui *ala*, da *halle*, posto sulla piazza Vittorio Alfieri; questo edificio, eretto dal Municipio verso il 1840, consta di tre grandi gallerie coperte, quella centrale lunga 115 metri ha una larghezza di metri 12,50; il porticato verso la piazza Alfieri, che forma la fronte dell'Esposizione, misura 80 metri di lunghezza. In complesso la Mostra occupa una superficie di 4144 metri quadrati, dei quali 2315 destinati alle importanti collezioni delle macchine, ed il rimanente alla mostra campionaria dei vini, alla mostra didattica ed alla fiera dei vini.

Gli espositori sommano a 588, dei quali 319 presentano vini, 230 utensili e macchine, 39 materiale didattico, come libri, disegni, ecc.

Nella sezione vini l'Esposizione è disposta con ordine ed eleganza; notevoli sono le mostre di Moriondo e Liprandi, di Carlo Tarocco, di Milocco Secondo, dei fratelli Boano, di G. Vigitello, di Oberia e Musso e di altri valorosi campioni della produzione astigiana; dei fratelli Gancia, dei fratelli Cora, dei fratelli Bosso di Momberceili, del Freyn di San Marzanotto, del Capra-Rizzo di Quarto Sant'Elena, di G. Narice di Canelli, di Fassio e figlio di Villafranca, ecc. Interessanti, lodatissime le mostre campionarie collettive di Castell'Alfero, Dogliani, San Damiano d'Asti, Calliano, Canelli, ecc.; a questi Comuni, i quali sentono fermamente di se stessi e scendono in lizza affinchè il valore della loro produzione sia misurato e riconosciuto, io tributo il maggiore degli encomi.

Ma per quanto in enologia anche l'occhio voglia la parte sua, tuttavia non è semplicemente guardando che si apprezza il valore intrinseco di una Esposizione vinicola. Cantavano bensì i Goliardi:

Ave raggio del vin chiaro

ma tosto soggiungendo:

Ave gusto nunc paro
Non voler mostrarti avaro
Di virtù che inebria.

Perciò chi trovandosi sul luogo del luogo vorrà centellinarne qualche sorsellino per rendersi conto della bontà dei vini esposti, potrà rivolgersi ai banchi della Fiera enologica, nei quali sono rappresentati quasi tutti i principali espositori. Intanto la Giuria ultimerà il compito suo, ed i suoi giudizi ponderati ci serviranno di norma per misurare il valore dei singoli concorrenti e l'importanza complessiva dell'Esposizione. A titolo di indiscrezione giornalistica posso però annunziarvi quanto la confidenza mi comunicava un giurato, cioè che gli scarti sono pochissimi e abbonda invece la roba buona.

A dare maggiore importanza alla solennità agraria abbiamo ancora in Asti il Congresso degli enologi ed agricoltori italiani, pel quale sono iscritti circa 500 persone; un convegno degli enotecnici licenziati dalle R. Scuole enologiche governative; un concorso speciale di innestatori, che si terrà nel giorno 6 corrente maggio; altro concorso speciale tra fabbricanti e negozianti di tele e reticelle metalliche per la difesa delle viti contro la grandine.

Come vedete c'è della carne al fuoco, e tutto ciò senza uscire dai confini dell'agricoltura, che se andiamo fuori, Dio mio che pandemonio, è tutta una città, tutta una regione in festa!

S. Lissone.

Un monumento a Carrara in Lucca. Il ministro Ferraris.

LUCCA (*Ag. Stef. — Ed. sera*), 3. — Il monumento al giureconsulto Carrara, opera dello scultore Passaglia, fu inaugurato solennemente. Erano presenti il ministro Ferraris, le autorità, il sindaco, il rettore, una rappresentanza dei professori e un centinaio di studenti dell'Università di Pisa e una rappresentanza di studenti di altra Università, la magistratura, Associazioni con trenta bandiere e grande folla.

LUCCA (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 3. — All'inaugurazione del monumento al senatore Carrara parlarono applauditissimi il ministro Ferraris, Bonamici, sindaco di Lucca, il deputato Morelli a nome del Municipio di Pisa e lo studente Riccioni. Stasera serata di gala al teatro. Ferraris partirà martedì.

REATI E PENE

Canagliume.

(Corte d'assise di Torino).

È uno dei soliti tristi episodi della barabberia, brutta piaga della nostra città.

Bernardo Pocchiola Viter di Mazzenile, nel giorno 21 gennaio 1890 trovandosi di passaggio in Torino e non avendo occupazione, se ne andava a zonzo per la città.

Giunto alla Passerella in via Nizza, trovò che quello era luogo indicato per passare mezz'ora a guardare il movimento dei treni sulla linea ferroviaria e si fermò.

Ad un tratto si accorse che era stato derubato destramente dell'orologio d'argento da due giovani che gli stavano vicino. Ne chiese loro la restituzione, ma quelli con voce minacciosa gli risposero che se non taceva gli avrebbero fatto fare un volo di lasso, e frettolosamente si allontanarono scendendo in via Nizza.

Pocchiola, riavutosi dalla sorpresa di quella minaccia energica, li rincorse additandoli alla guardia municipale Colli, la quale li fermò e riuscì a trattenerne uno, che fu poi riconosciuto per certo Baroffio Alessandro, fabbro-ferraio, mentre l'altro, che era poi quello che aveva rubato l'orologio, riuscì a svincolarsi dalla guardia Colli ed a svignarsela lasciandole, novella Giuseppe, il mantello fra le mani.

La guardia municipale Ghesso e due spazzini municipali, Reggio Michele e Serra Giovanni, lo rincorsero, ma egli, estratto un lungo coltello, minacciò di ferire chiunque gli avesse contrastato il passo, e così riuscì a mettersi in salvo.

Nello scorso gennaio venne finalmente arrestato e riconosciuto per certo Dogliani Tommaso, meccanico disoccupato.

L'istruttoria accertò che nel giorno in cui venne commessa la rapina aveva passata la giornata con Baroffio Alessandro. Si riconobbe per sua, di Dogliani, la mantellina da casto Giuseppe lasciata nelle mani della guardia Colli e venne riconosciuto per il ladro inseguito invano dalla guardia Ghesso e dai due spazzini municipali Reggio e Serra.

Tanto Baroffio che Dogliani sono individui pregiudicatissimi e presentano i bei titoli di tre condanne per ciascuno, fra cui una di Dogliani per rapina.

Furono rinviati al giudizio delle Assise.

I giurati ritennero: Dogliani Tommaso colpevole di rapina a mano armata con violenze e minaccie nella vita a danno di Pocchiola Viter, e dello stesso fatto ritennero pure colpevole il Baroffio Alessandro, qualificandolo però a di lui riguardo semplicemente quale furto con destrezza escludendo ogni violenza o minaccia. Negarono ad entrambi gli accusati le attenuanti.

In base a tale verdetto la Corte condannava il Dogliani a 5 anni di reclusione e Baroffio a 4 anni della stessa pena, oltre a due anni di sorveglianza speciale.

Presidente: Degiovannini; P. M.: cav. Garelli; Difesa: per il Dogliani l'avv. Ottolenghi; pel Baroffio l'avv. Roberto Ciarotti.

Un dinamitardo che non fa paura.

(Corte d'appello di Torino)

Villareggia è un bel paesello di 1500 abitanti, posto nel circondario d'Ivrea, dove il pievano, già noto per la fama conquistatagli da una Madonna miracolosa, vive in buona armonia col potere temporale ivi esercitato dal sindaco.

Il reverendo, raccolta una bella somma dai suoi fedeli parrocchiani, volle dedicarla al miglioramento della chiesa e della casa parrocchiale; ma, rifuggendo dalle teorie troppo protezioniste, cercò impresari fuori del paese.

Il fatto produsse cattiva impressione nel piccolo e miserabile paese, dove manca ogni risorsa di lavoro e la popolazione è costretta ad emigrare per guadagnarsi il pane, e questo risentimento si manifestò in uno scritto lanciato una notte nel cortile del parroco.

Quello scritto ricordava che la chiesa era stata costrutta da quelli del paese, che quelli del paese facevano le spese delle funzioni, e rimproverava il parroco di aver tolto il lavoro a quelli del paese per darlo a quelli di fuori, e concludeva con questa strana minaccia: « *All'erta lei il sindaco per ora ma* « *chiedo ancora quando il lavoro sia in attività* « *un dinamita per lei e la sua casa e del sindaco* « *si farà, ha da pensarci più lei che lo scrivente* « *buono a questo ed altro.* »

Il parroco, esaminato il carattere, gli parve di trovarvi somiglianza con quello di certo Carlo Vachino, consigliere comunale, falegname, del quale era in possesso delle note di lavori fatti per la chiesa.

Iniziatasi l'istruttoria, una perizia calligrafica affermò veramente questa somiglianza, e in base ad essa Vachino venne rinviato al giudizio del Tribunale d'Ivrea e condannato a venti mesi di reclusione, per quanto non risultasse alcuna ragione d'odio da parte di lui verso il parroco, dal quale anzi aveva spesso incarichi di lavoro.

Appello, e la Corte d'appello di Torino, annullato il primo giudizio, rifece l'intero giudizio e assolvette l'imputato, affermando che la somiglianza materiale del carattere calligrafico non bastava per condannare quando il carattere morale dell'imputato non si presta, quando manca l'interesse e la causa a delinquere.

Presidente: Cravotto; P. M.: Bornarelli; avvocati difensori: Bonomi e Delgrosso.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. — Gli arrestati di venerdì scorso. — (*Nostro telegr.*, 3, *ore 10,20 pom.*). — Vennero rilasciati in libertà provvisoria Galantara, Podrecca e Alberti, arrestati nella dimostrazione di venerdì scorso.

— **Il suicidio d'uno studente e d'una ragazza.** — Oggi suicidossi con un colpo di rivoltella lo studente Luigi Siccoli, toscano. Si trovò in un canale del Reno il cadavere d'Elisa Romagnoli, suicidatasi per amore.

— **Le corse velocipedistiche.** — Oggi ebbero luogo corse velocipedistiche, coll'intervento un pubblico elegantissimo. Riescirono vincitori nelle diverse gare i signori Dani, Nuvolari e Robecchi.

FIRENZE. — La fiera di beneficenza. — (*Nostro telegr.*, 3, *ore 8,45 pom.*). — Oggi, alle ore due, il Duca d'Aosta ha inaugurata la fiera di beneficenza nello splendido giardino del marchese e fratelli Torrigiani. Il Duca venne ricevuto dal Comitato delle patronesse e dalla famiglia Torrigiani. Intervennero alla festa tutte le signore dell'aristocrazia nostrana e straniera. La festa riuscì brillante per il numero degli intervenuti e per i divertimenti variati.

Fra le altre cose vi fu una ascensione areonautica del Godard che riuscì benissimo. L'incasso fu superiore all'aspettativa. Il Duca partendo ringraziò il Comitato ed elogiò la bella riuscita e l'elegante addobbo della festa.

PALERMO. — I malumori universitari generano tumulti. — (*Nostro telegr.*, 4, *ore 5,40 ant.*). — I giovani della Università riunitisi nell'atrio dell'Ateneo per discutere circa l'attitudine che debbono prendere dopo gli incidenti di ieri, di cui già vi telegrafai, stavano per sciogliersi e per andar via, quando un avvocato di Caltanissetta disse che avrebbe voluto parlare in piazza Bellini.

Difatti cominciò a parlare delle libertà universitarie, ma un delegato proibì che continuasse. Allora gli studenti cominciarono a fischiare e muovere disordini. Intervenne la forza e dopo due squilli di tromba tutto ritornò all'ordine.

GENOVA. — (Nostre lett., 3 maggio) — (Zeno) — **Pei disordini del 1° maggio.** — Ieri vennero fatti vari arresti, tra cui quelli di due donne, una delle quali tal Adalgisa Catalani, che venerdì parlò virulentemente al Politeama di Sampierdarena quantunque avesse in collo un bambino di mesi otto.

Gli arrestati, che sono in totale 15, non ottennero la libertà provvisoria e il processo sarà fatto tra qualche giorno, non avendo l'Autorità decisa la citazione direttissima.

Li difenderanno gli avvocati Priario, Rossi e Garziolli.

TENDA. — A proposito di una [illegible] — Scrivono da Cuneo:

« Ha fatto ottima impressione la notizia arrecataci dalla *Provincia*, che il Tribunale di Cuneo conferma la sentenza del nostro pretore nel processo d'oltraggio contro il signor Enrico Watta. E si è appreso anche con molto piacere che la sentenza del suddetto Tribunale ha fatto giustizia di tutti i sospetti che si denunciavano [illegible] contro il nostro ospite americano; che essa torna [illegible] per il signor Watta, al quale [illegible] della lettera del prefetto, che già udimmo leggere nella nostra Pretura, e dei certificati dei sindaci letti durante l'udienza di sabato passato. »

CUNEO. — (Nostre lett., 3 maggio) — (Brusaro) — **Al Consiglio comunale.** — Nella seduta del Consiglio comunale di ieri sera, dopo agitatissima discussione, alla quale prendevano parte i consiglieri Cassin, Pirinoli, Soleri, Dalmassi, Galimberti e Delfino, dottore, venne votato un ordine del giorno della Giunta approvante la massima la istituzione di un Convitto femminile a complemento della Scuola superiore.

Colla stessa deliberazione si mandò alla Giunta di allestire un progetto d'impianto incaricandola dell'acquisto di apposito fabbricato.

La viva discussione fatta su tale argomento era stata determinata dalla opposizione del consigliere Cassin contrario ad ulteriori spese inconciliabili colle condizioni finanziarie del Comune, sostenendosi invece dalla Giunta la convenienza dell'impianto del Convitto, anche nella fiducia che sarà continuato il sussidio già erogato dalla locale Cassa di Risparmio per tale istituzione.

Nella stessa adunanza si presero i provvedimenti definitivi per la sospirata costruzione di un marciapiede lungo lo stradone di Nizza per l'accesso alle case dette *degli Orti*, ed importante la spesa di lire 6500.

Si ebbe inoltre comunicazione di una nota della Divisione militare informante che si provvederà sollecitamente al trasporto della polveriera nel nuovo edifizio sulle alture di Cerialdo, nonchè alla ultimazione della caserma di cavalleria onde rendere possibile al più presto il completamento del presidio a termini della convenzione del 1882.

ARTI E SCIENZE

Zola di ritorno dal campo di Sédan.

Le sue impressioni.

Leggiamo nel *Figaro* che Zola ha compiuto il viaggio intrapreso alle frontiere francesi dell'est per raccogliere materiali necessari al suo prossimo libro sulla guerra, e nella stessa ora in cui moriva Moltke egli studiava a Sédan le gigantesche combinazioni colle quali il guerriero tedesco vinceva i francesi nel 1870.

Da questo viaggio l'autore del *Germinal* ha ricevuto impressioni e idee molto interessanti.

***

Zola ha seguito ora per ora, tappa per tappa la marcia del 7° Corpo d'esercito e quello dell'imperatore da Reims fino alla disfatta, cioè dal 23 agosto fino al 3 settembre.

Il 23 agosto Napoleone III pernottò a Courcel in una piccola casa di proprietà della signora Sécart. Di qui è partito Zola l'altra settimana in landau a due cavalli. La signora Zola accompagnava suo marito, e per bagaglio l'uno e l'altra non avevano che una valigia.

Le difficoltà cominciarono a Prosne; infatti il 7° Corpo aveva lasciato la via provinciale di Reims a Sainte-Ménéhould per dirigersi attraverso i campi fino a Vouziers. Zola volle fare altrettanto, ma dovette lottare contro mille difficoltà per passare colla vettura attraverso i campi. E pensare che dovette in questo modo percorrere diciotto leghe per arrivare a Vouziers.

A Vouziers (dove si mostra ai viaggiatori la casa ove nacque Taine) e soprattutto a Quatre-Champs si rinnovarono le stesse difficoltà attraverso i boschi e le praterie fino a Boult-aux-Bois. Qui si riprende la via provinciale fino ad Authe, poi di nuovo attraverso il bosco fino a Saint-Pierremont e Oches, dove il 7° Corpo d'esercito finì la tappa di sera il 29 agosto. Spessissimo Zola discendeva di vettura meravigliato di non incontrare durante ore intiere di viaggio nè anima viva, nè case. « Sembra che questo paese sia coltivato dalle ombre » disse Zola agli amici.

All'indomani, senza molta fatica, Zola attraversa Stonne, Raucourt, Haraucourt, Rémilly ed arriva finalmente a Sédan, che visita allora per una settimana intiera, dopo aver diviso il campo di battaglia in sette sezioni, e dopo avere studiato la posizione rispettiva delle truppe francesi e tedesche.

In questo studio Zola ebbe una guida molto preziosa nel fratello di un deputato molto conosciuto, il signor Carlo Philippoteaux, sindaco di Givonnes, che fu testimonio degli avvenimenti del 1870.

Zola ritornò adunque a Parigi con un bagaglio di note esattissime su quanto vuole descrivere.

L'apprezzamento di Zola sulla posizione di questi paesi, bisogna confessarlo, è poco favorevole. Zola aveva sognato nelle Ardenne un paese romantico con roccie a picco, con termopili. Ma nulla trovò di tutto questo. Nessun paese è meno pittoresco, secondo Zola, di quella infinita serie di pianure monotone.

***

Ma quel che soprattutto colpì Zola nel suo viaggio si è l'avere osservato come tutti ricordino così vivamente quelle memorande giornate, la grande pietà che essi hanno per l'esercito, l'animosità contro i suoi generali e l'odio contro Parigi, che li ha trattati, allora, come gente che avesse capitolato. « Al contrario i soldati francesi sono stati eroi. » Quanto all'imperatore, che passava di villaggio in villaggio ammalato, irresponsabile, già vinto, biasimando questo movimento sopra le Ardenne, seguendo il Calvario dei suoi soldati, ha lasciato nel cuore di tutti una grande commozione.

Zola ha voluto dilucidare un altro particolare storico: egli ha voluto sapere fin dove l'imperatore era andato a Sédan. Dalla sua inchiesta risulterebbe che Napoleone è andato fino al punto dove Mac-Mahon fu ferito; e il momento in cui arrivava era più pericoloso ancora, poichè i bavaresi entravano allora a Bazeilles, e da tutte le parti i tedeschi facevano fuoco.

Quanto alla bandiera parlamentare innalzata tre volte per volontà espressa dell'imperatore per far cessare la carneficina, fu essa abbattuta tre volte per ordine dei generali?

La questione è ancora controversa. Secondo le testimonianze raccolte, Zola crede che se la bandiera parlamentare venne innalzata tre volte fu perchè non si trovava modo migliore di mostrarla.

L'ultima tappa di Zola fu all'*Albergo di Bouillon*, nel Belgio, nella grande camera a due letti dove l'imperatore vinto passò la notte.

La tragedia di una regina.

VIENNA (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 3. — La tragedia in quattro atti *Il padrone del mondo*, della regina di Rumania, conosciuta in arte sotto il pseudonimo di *Carmen Silva*, rappresentata oggi a mezzodì al teatro di Pera dagli artisti del teatro Imperiale, ha avuto un grande successo. Dopo ogni atto, e specialmente dopo il primo e il terzo e l'ultimo, applausi prolungati. Il direttore del teatro ringraziò, a nome dell'autrice, l'imperatore, gli arciduchi e le arciduchesse che rimasero in teatro sino alla fine dello spettacolo.

Teatro Balbo. — Questa sera va in scena la prima volta il nuovo ballo: *La fata Morgana*. In settimana poi verrà allestita anche l'operetta: *La Gran Via*, ridotta per canto e ballo; a rendere più attraente questo spettacolo verrà introdotta una serenata di 30 mandolinisti e chitarristi, che gentilmente si prestano, diretti dal prof. Luigi Toro.

Teatro Gerbino. — Anche ieri sera, alla seconda rappresentazione della Compagnia Veneziana, quel che si dice un teatrone. Il pubblico si è divertito assai agli scherzi e alle trovate comiche dell'*On. Campodarsego*. Questa sera *Una rovina in famegia* di Giacinto Gallina.

La stagione rossiniana al teatro Alfieri. — La *Cenerentola* ha preceduto alla seconda e terza rappresentazione con un *crescendo* proprio rossiniano di pubblico e di applausi.

La rara omogeneità del complesso d'artisti che l'Impresa ha saputo riunire, come sarà difficile ottenere altra volta, è stata ora completata dalla graziosa signorina Osanna Quarenghi, una *Clorinda* che ha voce estesa, di timbro gradito, prestanza di personale e furberia di scena. Ed il pubblico beve avidamente all'onda della commedia lirica nella quale non c'è il pepe dobbiamente onesto dei lazzi alla moda, e si sazia della vivace musica del pesarese, che si può dire veramente sul melodramma giocoso è d'ogni tempo e d'ogni paese.

La presenza di queste artiste è tutta un seguito di cordiali e sincere acclamazioni; e certo tutta Torino vorrà vedere e sentire questa *Cenerentola* che [illegible] Sappiamo che questa splendida [illegible] di Roma ha già chiamato di questi giorni a Torino più d'un impresario, che si propone di far sentire questa eccezionale compagnia di artisti in altre città. È certo si può dire, a lode dell'Impresa dell'Alfieri, che in nessuna città potrà essere superata la bontà generale dell'allestimento e l'eccellenza degli elementi orchestrali e corali.

La *Cenerentola* (non lo dimentichino i lettori) non avrà che un numero limitato di rappresentazioni, e frattanto, per non dormire sugli allori, il solerte maestro Spelrino sta già provando l'*Italiana in Algeri*, che sarà certo un altro enorme successo.

Weber al teatro Scribe. — Ricordiamo che stasera ha luogo al teatro Scribe la prima rappresentazione del signor Weber.

Alla seduta privata da lui tenuta sabato sera nel ridotto del teatro Scribe davanti ad un scelto pubblico ha fatto esperimenti di memoria, di stenografia mentale e di improvvisazione poetica, che hanno meravigliato i signori invitati.

I suoi esercizi differiscono da quelli degli altri artisti di tale genere in ciò che ciascuno si persuade tosto che gli esercizi del Weber non si fondano sull'empirismo, ma soltanto sulla sua straordinaria memoria, che gli permette di ritenere e recitare, per esempio, parecchie colonne di un giornale o di un libro (scelti dagli spettatori) che gli siano state lette una sola volta, oppure di ritenere e recitare di seguito o saltuariamente un numero infinito di cose dettegli una sola volta dagli spettatori.

Ricorda con sorprendente precisione i fatti storici di qualunque epoca e di qualunque nazione su cui sia interpellato, illustrandoli nei loro minuti particolari.

Insomma si tratta di una memoria straordinaria, e non si deve lasciare l'occasione di andarlo ad ammirare, passando nello stesso tempo una bella serata.

La « Cronaca Bizantina illustrata » di arti, lettere e sport, diretta dal professore Ulisse Grifoni, uscirà il primo del prossimo mese in 12 grandi pagine illustrate, e in due edizioni.

L'edizione comune lire 10 annue, quella di lusso lire 20. Vi collaboreranno i più noti artisti, letterati e sportsmen d'Italia.

CRONACA

Biglietti ferroviari a serie. — La Società Italiana delle Strade Ferrate del Mediterraneo ha messo in vendita dal 1° corrente speciali biglietti a serie analoghi a quelli già in uso su diversi tratti da circa due anni, ma offrenti ancora maggiori facilitazioni raccomandabili ai commercianti, villeggianti, professionisti, giurati.

Tali biglietti sono valevoli per effettuare 10 viaggi di andata ed altrettanti di ritorno nel periodo di 30 o di 60 giorni dalla data dell'acquisto e secondo della serie acquistata.

Essi, oltre al presentare un'economia sul prezzo dei biglietti di andata e ritorno senza che il viaggio di ritorno sia vincolato a determinate condizioni di tempo, permettono agli acquirenti di accedere direttamente ai treni senz'altra formalità che quella di presentare il loro libretto al guardasala e possono essere utilizzati dall'acquirente anche per la propria famiglia (moglie e figli) purchè viaggi con lui e ne faccia dichiarazione all'atto d'acquisto del biglietto.

I percorsi per i quali si distribuiscono tali biglietti a serie ed i prezzi, nonchè le disposizioni relative sono descritti dall'apposito prospetto pubblicato dalla Direzione Generale delle Ferrovie Mediterranee.

Sono abilitate alla vendita dei biglietti tanto l'una quanto l'altra delle due stazioni che segnano i limiti di ciascuna percorrenza, nonchè le Agenzie di Milano (Galleria V. E.), Roma (via del Corso, N. 200), Napoli (via Santa Brigida, N. 15).

Tentato ferimento. — Alle 12ª della scorsa notte due guardie municipali di servizio in piazza Vittorio Emanuele arrestarono certo Canale Carlo, muratore, sorpreso nell'atto di ferire con un coltello certo Formica Giovanni, fabbro-ferraio.

Un cavallo in fuga. — Poco prima delle 6 pom. di ieri il signor D'Agostino Giuseppe, tenente contabile, trovandosi colla sua signora e col suo soldato d'ordinanza sopra una vettura tirata da un cavallo che guidava lui stesso, proveniva dalla barriera di San Paolo. Giunto in prossimità delle Carceri sul corso Vittorio Emanuele, il cavallo, spaventatosi non si sa bene per quale causa, gli visse la mano e si slanciò a corsa rapida lungo il corso predetto ed il corso Vinzaglio. Ad un certo punto il soldato tentò di saltare a terra per fermare il cavallo, ma cadde invece malamente producendosi due contusioni alla faccia. Certo signor Barberis Alfonso tentò fermare l'animale, ma fu invece lanciato a terra e travolto sotto la vettura, fortunatamente senza farsi molto male. Dopo altro inutile tentativo di una guardia, il focoso animale fu finalmente fermato da due signori presso la via Montevecchio.

Ferimenti. — All'una e mezzo della scorsa notte certi Aimo Maurizio, d'anni 36, tornitore, e Fornelli Carlo, d'anni 34, armaiuolo, per futili motivi vennero a questioni fra di loro in piazza dello Statuto. Il Fornelli con un bastone percosse il suo avversario al viso producendogli una ferita assai grave. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

— Verso le 8 pure di ieri certa Bussenogo Maria, d'anni 16, fu ricoverata all'Ospedale di San Giovanni per due ferite gravi al capo ricevute con un bastone da un suo cognato in via Porta Palatina per motivi di interesse.

— Quasi contemporaneamente giunse allo stesso Ospedale anche il quattordicenne Saliva, garzone all'*Albergo della Campana*, per farsi medicare una ferita di coltello ricevuta da un suo compagno di lavoro.

— Anche certo Boria Carlo ieri mattina dovette ricorrere all'opera medica in seguito ad una ferita di coltello al braccio sinistro che disse di aver ricevuto la notte precedente da sconosciuti sul corso Vittorio Emanuele.

Rapina ed arresto. — Verso le 10 1/2 di ieri, sull'angolo di via Garibaldi, angolo via Venti Settembre, il signor Cornetto Giovanni, d'anni 66, fu avvicinato da certo Rossi Giovanni, d'anni 20, decoratore d'appartamenti, il quale lo alleggerì dell'orologio d'argento che teneva in tasca.

Poscia il ladro si diede a fuga precipitosa, ma fu rincorso da due guardie municipali che lo arrestarono in una cantina sotterranea della casa N. 71 di via Venti Settembre, dove il mariuolo erasi rifugiato.

Una grave sventura ha colpito la famiglia del più gentile fra i collaboratori della Gazzetta, la famiglia della nostra *Mantea*.

È mancata iermattina ai vivi la più giovane delle sorelle di *Mantea*, la signorina

ANNY SOBRERO.

Venne rapita ai suoi nel giro di pochi giorni, in tutto il riso de' suoi diciott'anni.

Anny Sobrero riuniva in sè tutte le beltà che può largire la sorte: la beltà del cuore, della mente, del viso. La prediligevano le compagne della *Villa della Regina*, la diletta a quanti amici l'avvicinarono tornata in grembo alla famiglia. Ed ebbe, povero caro fiore, dei fiori la vita ridente e breve. E passò, cara a chi la vide e la conobbe; chi soltanto la vide rammaricò non conoscerla; chi nè la conobbe nè la vide ignorò uno squisito fiore di gentilezza.

Nel tipo ritraeva del sangue paterno, che era di avi soldati piemontesi — e del materno, che era di antica ed illustre schiatta napoletana. Ora essa ha raggiunto, il padre che già dorme nel Camposanto torinese. Alla vergine che passa e vola di un lieve volo alato che è quello degli angeli, diamo fiori e lagrime....

Dinanzi al dolore della madre, della nostra gentile collaboratrice, di tutta la famiglia c'inchiniamo con l'animo commosso, senza trovare parole di conforto, ma con un profondo sentimento di vivo compianto!

STATO CIVILE — Torino, 3 maggio 1891.

NASCITE: 32, cioè maschi 20, femmine 12.

MATRIMONI: Bertosini Benvenuto con Negri Maria ved. Fabretti — Bonaudo Ignazio con Druetto Angela — Cavaglià Paolo con Colombo Teresa — Dupres Luigi con Girardot Maria Augusta — Fulcheri Benedetto con Gariglio Modesta ved. Martinetti — Giordano Antonio con Negri Rosa — Lerda Bartolomeo con Compaire Matilde — Sacchi Natale con Luy Maria — Torta Bartolomeo con Drovetta Vittoria.

MORTI: Foletto Maria, d'anni 17, di Torino.
Turin P. E., id. 70, di Luserna San Giovanni, ag.
Sobrero Anny, id. 18, di Palmanova, agiata.
Cigolini C. n. Mascarello, id. 40, di Diano Castello.
San Martino di Valperga Emilia n. Valperga di Chivrone, id. 79, di Torino, agiata.
Garro Maria, id. 47, di Peveragno, fantesca.
Gherro Caterina, id. 39, di Lemie.
Bertola Secondo, id. 59, di Mosso (Biella), mecc.
Canepa Pietro Giuseppe, id. 30, di Demonte, negoz.
Durbano Domenica, id. 38, di Caraglio, cameriera.
Bessone Angela n. Ferrero, id. 58, di Leyni.
Felizzone Giov., id. 72, di Casale Monferrato, oste.
Più 4 minori d'anni 7.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 3, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (22)

RIVALI!

ROMANZO
DI
CARLO MÉROUVEL.

— Alle rovine di Aberfall, nella torre che potrà vedere di qua, sulla cima della montagna.

— Allora ho un rivale in queste contrade pittoresche — disse ridendo lo spagnuolo.

— In qual modo, rivale?

— In due modi. Deve sapere, miss, che non v'ha più intrepido corteggiatore del marchese di Riozarès qui presente; poi, un qual giovane selvaggio le indirizza dei versi, gli è che lui, il poeta, ama lei, la poesia in persona. E questa è una ben più grave rivalità, perchè la amo anch'io, miss.

— Diggià?

— Molto.

— Per non saper che fare, per un bisogno di *flirtation* che non può abbandonarla neppur per due giorni. Dovendo rimanere a Glenmore per un po' di tempo, pensa a cercarsi un'occupazione.

— Si calunnia, miss, e mi calunnia. Creda a me, ella è una di quelle donne capaci di ispirare un vivo sentimento, e a prima vista.

— Un sentimento vero?

— Sì.

— Parla seriamente?

— Sicuro.

— M'hanno detto che ciò non le è mai accaduto.

— Non l'hanno ingannata.

— Lo riconosce?

— Fino ad oggi, è vero, non ho mai parlato seriamente.

— E oggi?

— Oggi non potrei essere più serio, nè più sincero.

Riozarès aveva preso un'aria estatica e interessante, l'aria dell'adorabile Fantasio. La sua voce era dolce e penetrante; egli faceva forse la commedia, ma la faceva egregiamente. Credette aver prodotto il suo effetto perchè cambiò bruscamente tono coll'abilità degli artisti provetti che non abusano delle corde simpatiche per poter usarne utilmente al momento opportuno.

— Affermando — egli riprese — che non si può vederla senza amarla, io ne ho una assoluta certezza. Scommetterei la mia testa contro un *penny* che i versi del biglietto conservati in quel delizioso nascondiglio sono pieni di fuoco e tanto ridicoli quanto i versi di un gufo appassionato possano esserlo.

— Appassionati, sì, forse, per la forma, caro marchese; ma ridicoli, no. Il mio protetto ha più meriti di ciò che ella pensa.

E traendo il biglietto di sotto alle trine, ella lo porse al marchese aggiungendo:

— Ne giudichi.

— Eh! eh! — fece Riozarès dopo d'aver letto il sonetto del povero Guy, — va bene il montanaro. È una vera citazione a comparire, come dicono i giudici; pare che lo abbandoni, signorina, il suo poeta, ed egli la chiama, trova che, senza lei, la sua casa è una prigione.... Vivere d'amore, dice. Ma che cosa gli dava dunque da mangiare, miss, a quel rimatore affamato?

— Espressione di fantasia, licenza poetica, mio caro marchese.

— Vi sono licenze, miss, che non sono permesse a tutti e io trovo la dichiarazione di quel poeta montanaro abbastanza insolente.

— È duro, marchese, col povero Guy.

— Si chiama Guy? Ah! è vero; la firma lo dice. Ma avrebbe anche potuto aggiungere, e non avrebbe fatto male, sotto la firma: « Verme di terra innamorato di una stella. »

— Povera Rowena! — sospirò Lucia. — Perchè non è qui per difenderai?

— Dio volesse che egli fosse qui. Gli direi [illegible] la sua bella [illegible] [illegible] della montagna, ma [illegible] figlia d'Albany! [illegible] [illegible] [illegible] pietà.

— I poeti sono re. Povero R[illegible]! — riprese miss Steward.

— Lo compiango! — fece Riozarès. — Vede l'effetto di quelle epistole, composte d'amore e di sogni vuoti! Quel villano le ha detto — ha osato commettere quel delitto! — che la ama, ed ella lo perdona e lo compiange!

Il marchese alzò le braccia al soffitto con aria costernata.

— Ella dà troppa importanza ad una fanciullaggine — disse miss Steward con impazienza.

— Sia pure; allora gli è che sono geloso.

— M'accorderebbe quella grazia? — domandò Lucia nascondendo dietro al ventaglio una maliziosa smorfietta.

— E se ciò fosse, che direbbe?

Miss Steward s'alzò.

— Mi dia il braccio — ella rispose. — Il tempo è superbo. Passeggiamo un poco in giardino e glielo dirò.

Con una libertà tutta britannica ella uscì a braccio del marchese e lo trascinò seco verso un boschetto.

Le perfezioni dell'elegante spagnuolo relegavano in una oscurità profonda il ricordo delle escursioni alla torre di Aberfall.

Povero Rowen!

— Ecco una bella coppia — disse Giacomo alla madre, guardando la sorella e il marchese allontanarsi.

Courcelles, che s'avvicinava col suo reverendo amico il vicario, intese la duchessa rispondere:

— Lucia si mette in cerca di un marito. Ella è nell'età delle illusioni. Fortunata ignoranza!

Courcelles, pensando al colore dei capelli della fanciulla, si chinò all'orecchio del vicario.

— È un bel tesoro d'oro da conquistare — egli disse — e credo che abbia tentato il marchese.

— Tesoro d'oro ben custodito, — replicò il vicario, — ne ha testa e....

Dette un secondo.

— Poco cuore — conchiuse Courcelles.

— Non lo avrei detto. Amo troppo gli Steward per rivelare i loro difetti.

— Perchè ritiene lei che ciò sia un difetto, mio caro vicario? — disse Courcelles. — Di fronte a un Riozarès bisogna essere corazzati di triplice bronzo.

— Oh! — fece il vicario — allora sia senza inquietudini per l'avvenire. Lucia lo è.

Pietro Courcelles aveva una mediocre simpatia per lo spagnuolo, tanto egoista e vanitoso quanto intelligente e dotato di tutte le seduzioni. Fu dunque felice dell'affermazione del vicario.

— Dio voglia che abbia un matrimonio da celebrare, mio reverendo — egli disse. — Riozarès, ammogliato per caso, sarebbe uno dei più divertenti fatti diversi dell'epoca.

— *Amen* — fece il buon Kimdale.

XIV.

Giovanna era rientrata nella sua camera; ella aveva bisogno di esser sola, di fuggire gli sguardi che pesavano su lei. Morteerf, Enrico, Riozarès, Giacomo stesso le erano odiosi. Per la prima volta ella si sentiva umiliata della inferiorità della sua condizione in quella casa dove ella avrebbe voluto essere padrona e dove s'accorgeva, pur troppo, di non essere che l'istitutrice. Quel Giacomo, che a Parigi s'era mostrato pieno di deferenza per lei, la trattava ora, perchè era entrata a Glenmore, con una irriverente famigliarità, quasi che fosse diventata una sua vassalla, una cosa sua....

Uscendo dal salone ella gli aveva rivolto uno sguardo di rimprovero al quale egli aveva risposto inchinando impercettibilmente la testa; ed ella era fuggita per paura di tradirsi, come un soldato che si sgomenta al momento della lotta e diserta il campo sul quale sta per incominciare. A malgrado di tutto l'impero che aveva su sè, ella sentiva fondersi, in mezzo alle eccitazioni che dovunque provocava, la sua freddezza, la sua rigidezza di statua. Il suo sangue si accendeva alla fiamma che ardeva negli altri ed ella soffriva impazientemente la calma dell'uomo che avrebbe voluto appassionare e sedurre.

Aprì la finestra e aspirò l'aria umida della notte. Il fogliame degli alberi confondevasi in una massa scura nel buio del parco; nessun rumore turbava il silenzio della campagna.

Giovanna stette un momento curva al disopra dell'acqua dormente dello stagno a bagnare il suo petto scoperto nella nebbia gelata che da esso s'innalzava.

— Non mi ama — si diceva.

E non osava, non voleva farsi la domanda contraria:

— E io, lo amo?

Ma aggiunse con dolore:

— Mi ha parlato come a una donna di strada....

E la sua coscienza le gridava:

— E non lo meriti? Che cosa sei venuta a cercare a Glenmore?

Era irritata contro il destino, contro l'uomo preferito e sovratutto contro se stessa.

Impiegò mezz'ora a spogliarsi, andando dallo specchio alla finestra e al piano, indugiandosi nelle cure della sua toletta, perchè non aveva sonno e mille idee le passavano per la mente; e allorchè, avvolta nel lungo vestimento bianco della notte che velava, più che non coprisse, le forme perfette del suo bel corpo, non ebbe più che a porsi in letto, stette ancora lì forse un momento, contemplandosi nel grande specchio che la rifletteva tutta.

Allora soltanto ella scorse sulla mensola del caminetto una lettera che doveva esserle stata portata, mentre ella era a pranzo; la prese e la lesse: era una lettera di sua madre.

La povera donna supplicava la figlia di tornare in famiglia. (*Continua*).

MAGGIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 1 U. Q. — 8 L. N. — 15 P. Q. — 23 L. P. — 30 U. Q.

Lunedì 4 — 124° giorno dell'anno — Sole nasce 5,06, tr. 7,27 — *La SS. Sindone.*

Martedì 5 — 125° giorno dell'anno — Sole nasce 5,04, tr. 7,28 — *San Pio V Papa.*

Osservatorio di Torino. — 3 maggio.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali,
minima +15,1. massima +29,8
Min. della notte del 4 +11,6. Acqua caduta mm. 0,4.

Memorandum. — Comunicazioni della Società e del pubblico.

Unione - Società di mutuo soccorso fra ex-carabinieri reali — Si porta a conoscenza dei signori soci che la signora Aimone, socia benemerita, per tutta la stagione estiva concede gratuitamente la propria villa e parte del giardino, situato circa cinque minuti dalla stazione ferroviaria della Madonna di Campagna, per divertimento dei soci.

Associazione generale fra gli impiegati civili. — L'Assemblea è convocata nel teatro Nazionale martedì, 5 corr., alle 8 1/2 precise, col seguente ordine del giorno:

1. Aggiunta di un comma all'art. 2 dello Statuto, pel quale si espliehi meglio l'intendimento d'intervenire:

a) alle elezioni amministrative;
b) alle elezioni politiche;

2. Svolgimento delle interpellanze pubblicate all'albo sociale.

Per la validità delle deliberazioni è richiesta la presenza di un terzo dei soci residenti.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento coniugi Taricco verifica crediti 4 corrente, 2 pom. — Fallimento Durando Marcello verifica crediti 4 corrente, 2 pom. — Fallimento Feriale Massimo verifica crediti 4 corrente, 2 pom. — Fallimento Fratelli Tomasio adunanza pel concordato 4 corrente, 2 pom. — Fallimento Musango Marcello adunanza pel concordato 5 corrente, 2 pom. — Fallimento Borgna Edoardo verifica crediti 4 corrente, 2 pom. — Fallimento Ella Emanuele verifica crediti 5 corrente, 2 pom. — Fallimento Bertinara Giovanni adunanza pel concordato fissata pel 6 corrente, 2 pom. — Fallimento Tinivella Fratelli verifica crediti 6 corrente, 2 pom. — Fallimento Chiarmella Ettore verifica crediti 8 corrente, 2 pom. — Fallimento Boursier Giacomo prima adunanza creditori 9 corrente, 2 pom.

Asti. — Fallimento Gala Edoardo verifica crediti 8 corrente.

Mondovì. — Fallimento Ajmo Bartolomeo verifica crediti 9 corrente.

Vercelli. — Fallimento Fossati Giuseppe verifica crediti 4 corrente.

Vigevano. — Fallimento Perotti Giuseppe verifica crediti 9 corrente.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 2 maggio.

Meno attività d'affari si è verificata nella corrente ottava, sia sul nostro mercato, come nei principali centri dell'interno.

Ciò lo si deve attribuire al naturale riserbo dei compratori, che avendo fatto importanti acquisti, quando il movimento di rialzo si accentuava, ora trovandosi ben forniti, sospendono momentaneamente di operare.

Del resto non abbiamo variazioni affatto da registrare dalle precedenti quotazioni, i detentori mantenendo fermissime le loro pretese, essendo generale opinione che in breve riprendendosi i bisogni pel consumo, ritorneranno all'attività, a sostegno, anche forse maggiore, dei passati mercati.

Le piazze estere seguitano egualmente sostenute ed invariate, a ciò contribuendo pure il rialzo del cambio per le provenienze di Russia.

Granoni. — Ebbero notevole aumento di oltre una lira in questi ultimi giorni, tanto le qualità mercantili, come specialmente il genere fino, che scarseggia.

Le vendite furono discretamente animate, e lo saranno maggiormente più avanti, iniziandosi ora più importante il consumo per la campagna, e mancando gli arrivi di roba estera, i cui prezzi sono superiori a quelli che pratichiamo per le nostre qualità.

Avena. — Seguitano ristrettamente trattate, difettando la richiesta, e le vendite si riducono al puro dettaglio.

Segale. — I pochi detentori ne sostengono i prezzi, e le conclusioni sarebbero anche più attive se il disponibile non fosse così scarso.

Risi. — In aumento, con partite limitatissime sul mercato.

Grani. — Qualità fine dell'interno, da L. 31 a 31 50, nostre stazioni — Mercantili, da 29 50 a 30 50 id. — Esteri fini, da 25 a 25 50, cif. Genova e Savona — Mercantili, da 24 a 24 50 id.

Granoni. — Gialloncini veneti, da 20 a 20 50 nostre stazioni — Pignoletti veneti, da 21 a 21 50 id. — Piemonte da 18 a 19 50 id. — Esteri, da 17 50 a 18 50, cif. Genova o Savona.

Avene. — Estera da L. 19 25 a 19 75, nostre stazioni — Nazionale da 19 75 a 20 20 id.

Segale da L. 20 50 a 22 50, id.

Riso bianco da L. 39 a 41 50, id.

Riso bertone da L. 38 a 40 25, id.

Farina B. da L. 38 a 39, id.

Avena, riso e farina fuori dazio.

PINEROLO, 2 maggio.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emine
Frumento	L.	23 10	22 17	178	5 [illegible]
Segala	»	19 31	18 22	53	8 04
Granturco	»	15 02	12 18	100	3 14
Patate	»	1 15	— 90	500	

Stagionatura sete [illegible] Torino, 2 maggio.

Organzino	colli 9 —	K. 710 [illegible]
Greggia	colli 8 —	K. 652 [illegible]
Totale	colli 17 —	K. 1363 [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 31 —	K. 2615 [illegible]

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabb.ª RATTI e PARAMATTI in Torino.